

new country **Nuovo Paese** luglio



Elezioni:

**C'è chi sale
e c'è chi
scende,
ma cosa
cambia?**



**Fiji: a question
of democracy**



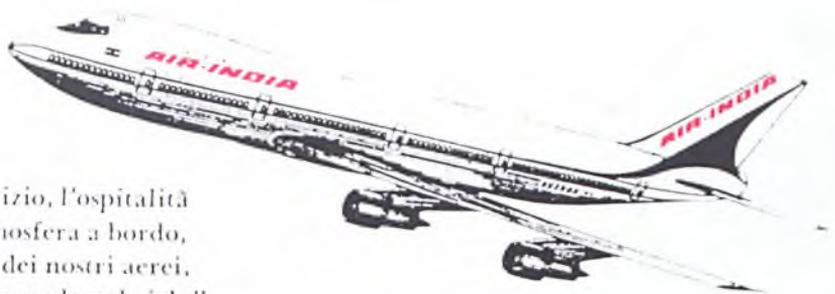
mensile italo - australiano

italo - australian monthly - july 1987

N. 6 Anno 14 (1987) \$2.00

Registered by Australia Post Publication N. VBF 2770

Volate a Roma con i nostri magnifici Jumbo-747



Il servizio, l'ospitalità
e l'atmosfera a bordo,
fanno dei nostri aerei,
"una leggenda nel cielo"

AIR-INDIA 

Consultate la vostra agenzia di viaggio
oppure gli uffici dell'Air India
Sydney Tel. 232 8477

**Per le notizie australiane, italiane
e internazionali :**

Nuovo Paese ti dà la storia dietro la storia.

Per soli \$20 all'anno puoi ricevere
Nuovo Paese a casa - con l'abbonamento sei sicuro di
ricevere regolarmente *Nuovo Paese*.

Un mese di notizie per tutti!

Nuovo Paese

New Country

Mensile di politica ed attualità della
Federazione Italiana Lavoratori
Emigrati e Famiglie

Direttore responsabile

Frank Barbaro

Direttore

Frank Panucci

Redazione ADELAIDE:

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000
TEL. (08) 211 8842

Augusta Amadio, Frank Barbaro,
Marco Fedi, Ted Gnatenko,
Vincenzo Papandrea.

Redazione MELBOURNE:

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058
TEL. (03) 386 1183

Tom Diele, Gaetano Greco, Franco
Lugarini, Giovanni Sgrò,
Jim Simmonds, Enzo Soderini.

Redazione SYDNEY

423 PARRAMATTA RD.,
LEICHHARDT, 2040
TEL. (02) 568 3776

Chiara Cagliari, Bruno Di Biase, Joseph
Halevi, Francesco Giacobbe, Elizabeth
Glasson, Sara Kell, Roberto Malara,
Claudio Marcello, Rosalba Paris,
Nina Rubino, Michela Schirru,
Sonja Sedmak, Vera Zaccari,
Gianni Zappalà.

NUOVO PAESE is published by the
FILEF Co-operative,
Administration & Publicity:
423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Abbonamenti (Subscriptions)
annuale \$20 (sostenitore \$25)

Gli abbonamenti possono avere inizio in
qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*
423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Printed by SPOTPRESS Pty.Ltd.

Distributed by Europress
& New Metropolitan Supply
Australian cover price is
recommended retail only.
Publication N° VBF 2770

N.6 (296) Anno 14
LUGLIO 1987

Copertina:
Grafica di P.T.

sommario

AUSTRALIA

Community Languages
nel dimenticatoio? p. 2

Elezioni australiane p. 7

Brevi australiane p. 11

La Chiesa e gli immigrati p. 22

Donne:
Pari opportunità p. 30

Fringe Benefits e
pensioni italiane p.33

ITALIA

Elezioni italiane p.15

Italia vista da... p.17

Napoli, un indicatore
per il Mezzogiorno p.18

Brevi italiane p.20

ENGLISH

Adelaide:
Migrant Workers
Conference p.9

Italc-Australian
Theatre p.12

Italian Notes p.21

Fiji: A question
of democracy p.28

What's On p.39

INTERNAZIONALI

Sri Lanka:
Lotta per l'autonomia p.24

Brevi internazionali p.26

Gran Bretagna:
Thatcher riconfermata p.27

RUBRICHE

Storia
Italiani in Australia:
Migliaia in uniforme p.35

Consumatori
Aids: Attenti
ai preservativi p.34

Cultura
Il bisogno di
teatro bilingue p.13

E' necessario chiederci
chi siamo? p.36

In defence of
"Old wine in new bottles" p.37

Spettacoli
Il Cartellone p.39
La pagina dei bambini p.40



Community Languages nel dimenticatoio?

Non ha fatto in tempo ad uscire l'atteso documento sulla politica linguistica nazionale (National Policy On Languages) che già si è entrati in campagna elettorale. La possibilità di discussione del documento è stata perciò estremamente limitata: pochi gli interventi in Parlamento, poco il tempo per approntare una risposta degna del problema da parte delle collettività e dei gruppi professionali interessati.

Nel dibattito elettorale, si è quasi persa di vista la questione della lingua e la discussione sulle strategie da seguire, sulle risorse e sui metodi necessari per tradurre questa politica in pratica. I problemi dominanti in questa contingenza politica sono di nuovo quelli dell'economia: tasse, inflazione, spesa pubblica, deficit della bilancia commerciale e via di questo passo. Cose che in Australia tendono ad eclissare le questioni di ordine sociale e culturale le quali vengono viste spesso e volentieri come questioni secondarie piuttosto che come parte integrante di una politica nazionale globale. Vale cioè la politica dei due tempi e, nella migliore ipotesi, si ragiona così: aggiustiamo prima l'inflazione, il deficit e le tasse e poi vediamo cosa ci rimane per gli ospedali, per i pensionati, per la scuola, per la formazione tecnica e professionale dei giovani, per salvaguardare le risorse culturali e naturali del paese. E invece si tratta di questioni che dovrebbero marciare di pari passo con lo sviluppo economico per un avvenire equilibrato dell'Australia e per la qualità stessa della vita di gran parte della popolazione.

Il Partito liberale, come pure i nazionalisti, hanno parlato poco di politica culturale e quando ne hanno parlato lo hanno fatto solo in termini di tagli e di contenimento della spesa pubblica.

Gli Australian Democrats, che con l'impegno del senatore Macklin hanno seguito per anni gli sviluppi della politica linguistica, coerentemente la sostengono come questione prioritaria. Il Partito laburista da parte sua sembra aver accettato la sfida sul terreno dell'economia ma si propone anche di recuperare l'elettorato etnico dopo il colpo inferto nel bilancio dello scorso anno. Il "programma immigrazione e affari etnici" lanciato dallo stesso Primo ministro Hawke e dal ministro competente Mick Young prevede una spesa di \$15 milioni per l'avvio di una politica linguistica nazionale "equilibrata ed integrata" sulla traccia del documento "A National Policy On Languages" preparato dal consulente Joseph Lo Bianco.

Indubbiamente si tratta di un notevole impegno ma, a ben vedere, vi è anche una certa confusione per ciò che concerne un elemento fondamentale per gli immigrati: le "Community Languages", le lingue delle collettività immigrate e il loro insegnamento nella scuola particolarmente alle seconde generazioni, non godono di uno stanziamento proprio. Cioè, nel bilancio di quest'anno, sempre che venga riconfermato il governo Hawke, vi saranno \$3,8 milioni "per l'insegnamento delle lingue comunitarie e commerciali".

Per capire "quali" lingue e a chi verranno insegnate è opportuno esaminare il rapporto Lo Bianco, ma diciamo subito che non si vede perchè non sia possibile avere una voce di bilancio specifica, se c'è veramente la volontà di far qualcosa di serio per lo sviluppo delle lingue comunitarie nelle seconde generazioni, quando vi sono voci separate per altre cose, come per esempio \$5,3 milioni per potenziare i corsi di inglese per nuovi arrivati, \$1,8 milioni per potenziare l'insegnamento delle lingue asiatiche (in particolare giapponese e cinese), ecc. Tutte cose importanti... ma le community languages? Nel Rapporto stesso vi erano delle ambiguità non risolte in questo senso ed il risultato di queste ambiguità si vede già nella prima previsione di bilancio.

Un po' di tutto per tutti

Vediamo dunque quali sono alcuni degli aspetti importanti di questa proposta di politica linguistica per l'Australia in cui "vengono esaminati i principi educativi e gli obiettivi che dovrebbero guidare i futuri sviluppi dell'educazione multiculturale in Australia."

Il discorso generale del Rapporto rappresenta il punto di arrivo di molti anni di appassionata discussione e indubbiamente rappresenta un passo avanti rispetto al passato. Sembra esservi anche un nuovo atteggiamento del governo verso l'insegnamento linguistico. Non a caso la senatrice Susan Ryan, Ministro della pubblica istruzione ha asserito che i programmi linguistici sono prioritari nel quadro della politica e delle strategie multiculturali che il governo intende perseguire, contribuendo così a superare la confusione che c'era nel passato, e che ancora sussiste, per cui nel quadro del multiculturalismo convivevano nelle scuole corsi di studi sociali, etnici, culturali ecc. senza che l'insegnamento della lingua riuscisse ad emergere come elemento centrale.

Susan Ryan individua due esigenze fondamentali che una politica linguistica dovrebbe soddisfare: la salvaguardia dell'identità multiculturale dell'Australia e l'esigenza di "equità" del sistema scolastico. Il rapporto Lo Bianco propone che sia il Governo federale a coordinare l'uso e l'apprendimento delle lingue secondo quattro principi:

- * sviluppo della conoscenza ed uso della lingua inglese
- * preservazione e potenziamento delle altre lingue usate in Australia

* promozione dell'uso di lingue diverse dall'inglese nei servizi governativi

* possibilità per tutti di apprendere una seconda lingua.

Come si può vedere c'è un po' di tutto per tutti e questo sforzo di abbracciare in modo globale l'ampia gamma di esigenze linguistiche del paese è da valutare positivamente. Si prevede la salvaguardia delle lingue aborigene molte delle quali sono già scomparse mentre altre rischiano di scomparire. Per gli aborigeni stessi come pure per gli immigrati si indica l'esigenza di una maggiore attenzione per quanto riguarda l'insegnamento e l'apprendimento sia dell'inglese e sia della lingua della famiglia e collettività etnica. Infine si punta a rendere disponibile nelle strutture scolastiche di base l'insegnamento di una seconda lingua per tutti gli studenti che lo desiderino. Il tutto però senza individuare un ordine di priorità eccetto per l'insegnamento dell'inglese. Cosa del tutto ovvia e pacifica.

...ma alcuni sono esclusi

I problemi che si possono individuare non sono al livello dei principi ma nelle indicazioni programmatiche. Intanto viene indicato un gruppo di "lingue di più ampio insegnamento", privilegiate per la loro importanza dal punto di vista internazionale e regionale, commerciale o sociale. Si propone l'inclusione di nove lingue in questo gruppo: cinese, indonesiano, giapponese, francese, tedesco, italiano, greco moderno, arabo e spagnolo.

Questa scelta inevitabilmente esclude molte lingue presenti in collettività anche numerose in Australia, come per esempio il turco, il macedone ed altre lingue slave, il vietnamita. Tale scelta viene moderata da alcune "raccomandazioni". In primo luogo si raccomanda alle scuole e alle autorità scolastiche di garantire, *ove sia possibile*, che tra le lingue insegnate nella scuola siano incluse le lingue che vengono usate largamente nella comunità circostante la scuola, particolarmente a livello locale. Si raccomanda inoltre, sempre nell'ambito delle *possibilità*, che la scuola e le autorità scolastiche si impegnino ad offrire, per una parte dell'orario scolastico, dei programmi seri e ben elaborati di insegnamento nella lingua materna degli studenti di madrelingua diversa dall'inglese. E questo gruppo di studenti, secondo il rapporto, comprende circa il 20% della po-

polazione scolastica attuale. Ma queste buone intenzioni, se lasciate alla *possibilità* e alla buona volontà della scuola e delle autorità scolastiche, senza cioè un preciso piano di attuazione e senza uno stanziamento di fondi specifico, rischiano di rimanere proprio tali: buone intenzioni.

Priorità solo a parole?

Da queste pagine abbiamo spesso sostenuto l'importanza di dare priorità, nei programmi di insegnamento linguistico, agli studenti di madrelingua non inglese, senza ovviamente escludere altri studenti. Si è detto cioè di partire da quelle scuole che presentano una rilevante presenza di figli di immigrati e di allargare l'insegnamento linguistico, in quelle scuole, a tutti gli studenti. Questa è stata d'altronde, dal 1975, la posizione assunta dalla Filef, tra molte altre associazioni di immigrati.

Il rapporto, come abbiamo visto, ne riconosce la validità quando afferma che "pur riconoscendo la diversità delle esigenze linguistiche ed educative degli alunni vi sono forti e persuasive moti-

vazioni per giustificare una priorità agli alunni di madre lingua diversa dall'inglese nell'insegnamento linguistico, particolarmente nella scuola elementare". A sostegno di ciò si citano ragioni quali la necessità di garantire a questi alunni l'apprendimento anche dell'inglese oltre che dei concetti tramite il rafforzamento della loro lingua materna; la maggiore probabilità di una loro uscita bilingue dalla scuola rispetto ad altri studenti che imparano una seconda lingua solo a scuola; il conseguente potenziamento delle risorse linguistiche dell'Australia di cui va riconosciuto il valore culturale e sociale.

Purtroppo questo non rappresenta il tema di fondo del Rapporto che è, invece, quello di promuovere, oltre al potenziamento dell'inglese, l'insegnamento di una seconda lingua in tutte le scuole di ogni ordine e grado rapportandolo ad esigenze sia culturali che commerciali (si sottolinea insistentemente l'importanza del giapponese e del cinese a sostegno del turismo e degli scambi commerciali dell'Austra-

>>>



lia in questa regione del mondo che sono destinati, ci si augura, a crescere).

Programmi e problemi

La proposta programmatica è arti-

PRESENZA E USO DELLE LINGUE IN AUSTRALIA

— 15% (vale a dire 1.700.000 persone) della popolazione australiana al di sopra dei 15 anni di età è di madrelingua diversa dall'inglese. Di questi, il 90% usa la propria madrelingua nella collettività, il 75% la usa in casa, il 35% la usa sul lavoro e il 50% la usa altrove. Gli immigrati provenienti dai paesi dell'Europa mediterranea, dal Medio Oriente e dal Vietnam usano la loro madrelingua molto di più (tra l'80 e il 90%) di quelli provenienti dai paesi del nord Europa (20-30%) o dalla Cina (30%).

— I gruppi più numerosi di madrelingua diversa dall'inglese sono: Italiano (440.776); Greco (227.167); Tedesco (165.633); Olandese (110.540); Polacco (86.016); Cinese (85.000); Arabo (77.565); Croato (65.882); Maltese (60.000); Spagnolo (56.500). Seguono numerosi altri gruppi linguistici minori.

— Vi è un sostanziale spostamento verso l'uso esclusivo della lingua dominante e più prestigiosa in Australia (l'inglese) particolarmente tra i figli degli immigrati ma anche, in parte, tra gli immigrati stessi.

— Gli appartenenti alle seconde generazioni in tutte le collettività di madrelingua diversa dall'inglese tendono ad usare l'inglese tra di loro in assenza di una persona di prima generazione.

— Nella maggior parte delle collettività, comunque, rimane un forte attaccamento culturale ed affettivo alla lingua con cui la collettività si identifica, attaccamento che spesso rimane anche nelle susseguenti generazioni.

Dati tratti da: Commonwealth Department of Education, National Policy On Languages, di Joseph Lo Bianco

colata in tre parti:

(a) English Language and Learning Project (ELLP) che punterà al potenziamento dell'insegnamento dell'inglese. E' inspiegabile il fatto che, pur con tutte le buone idee avanzate per questo progetto, non se ne sia discusso il finanziamento. Attualmente vi sono due programmi di Inglese come lingua seconda, uno per i nuovi arrivati e l'altro integrato a livello scolastico. Il primo è quello che si intende potenziare, come sembra ovvio dalla promessa elettorale citata, ma è probabile che il governo voglia sbarazzarsi del secondo scaricandolo sui governi statali, mentre taglia, allo stesso tempo, i loro bilanci.

(b) National Aboriginal Languages Project (NALP) programma triennale di appoggio per l'insegnamento delle lingue aborigene che verrà gestito direttamente dal Ministero federale per l'istruzione. Questa è senza dubbio la parte più soddisfacente e coerente del Rapporto in cui si prevedono programmi specifici e con un loro finanziamento autonomo. Per il primo anno, 1987-88, si propone \$1 milione e \$2,5 milioni per ognuno degli altri due anni. Ma se il buon giorno si vede dal mattino questo programma non è destinato a rispettare le proposte. Infatti invece di un milione per le lingue aborigene per il 1987-88 Hawke ha annunciato una spesa di mezzo milione.

(c) Australian Second Language Learning Program (ASLLP), con uno stanziamento di \$7,5 milioni per ogni anno del triennio 1987-1990 per l'insegnamento di una seconda lingua a tutti. Il 70% dei fondi verranno gestiti, secondo determinati obblighi contrattuali, dalle autorità scolastiche di ognuno degli stati i quali sono chiamati a contribuire in misura paritaria al Programma fino ad assumersene completamente la responsabilità alla fine del triennio. Tuttora non è chiaro se il Governo federale intenda lavarsene le mani alla fine del periodo. Il rimanente 30% dei fondi verrà gestito direttamente dalle autorità scolastiche federali in base a richieste per singoli progetti di interesse nazionale.

Da quanto è stato annunciato però si può contare su \$3,8 milioni per questa parte del programma più \$1,8 milioni per il giapponese e il cinese.

A questo punto è lecito chiedersi anche perchè questa parte del programma si chiami "Second Language Learning"

LE LINGUE A SCUOLA

— In media, solo il 17% degli alunni studia una lingua (o più) oltre all'inglese.

— In meno di un terzo delle scuole australiane viene insegnata una lingua oltre all'inglese.

— Solamente in circa il 10% delle scuole elementari si insegna una lingua oltre all'inglese.

— Solo il 12% di tutti gli studenti negli ultimi due anni della scuola secondaria studiano una lingua oltre all'inglese. Questo dato rappresenta una drastica riduzione rispetto al 40% del 1967, anno in cui si iniziò ad eliminare la seconda lingua dal gruppo ristretto delle materie necessarie per l'accesso all'università.

— Le lingue più insegnate nelle scuole di ogni ordine e grado sono, nell'ordine, il francese, il tedesco, l'italiano, l'indonesiano, il greco moderno, il giapponese e il latino.

— Solo l'11,7% degli studenti provenienti da famiglie la cui madrelingua è diversa dall'inglese studiano a scuola la lingua parlata in casa.

Dati tratti da: Commonwealth Department of Education, National Policy On Languages, di Joseph Lo Bianco

quando si sa benissimo che non si tratta affatto di una *seconda lingua* per i figli degli immigrati (circa il 20% della popolazione scolastica). E quali sono i programmi e le strategie da seguire per la salvaguardia e lo sviluppo (maintenance) della lingua per le seconde generazioni di queste comunità? Il Rapporto affronta la questione solo con una serie di suggerimenti e raccomandazioni e non con delle indicazioni precise né tantomeno con un "budget" specifico.

E' il rapporto stesso ad affermare (vedi riquadro) che solo l'11,7% dei figli degli immigrati studiano la loro madrelingua a scuola. Che cosa si intende fare allora perchè il rimanente 88,3% abbia la possibilità di non perdere la lingua della propria famiglia e collettività?

Se nello stesso programma e all'interno dello stesso finanziamento si vuole anche risolvere la questione dell'ap-

prendimento di una seconda lingua per tutti (e ciò includerebbe quasi l'83% dell'intera popolazione scolastica australiana che attualmente non studia una seconda lingua) si perde di vista completamente il problema che avevano posto per primi gli immigrati: il mantenimento della lingua nelle seconde generazioni.

Chiarire obiettivi e budget

Inoltre, esiste già un programma (i cosiddetti corsi inseriti) che assorbe circa \$4 milioni annuali, cifra riconfermata per le elezioni. Questi soldi sono ancora stanziati nel quadro dell' "Ethnic Schools Program" quando è risaputo che si tratta di un programma per l'insegnamento di una seconda lingua e non di "maintenance". Ma questa questione è stata rimandata ancora una volta nonostante le raccomandazioni contrarie della Schools Commission.

Con l'attuazione di questo Rapporto potrebbe emergere un ulteriore e grave

problema: le autorità scolastiche statali, quali quelle del N.S.W. e del Victoria, hanno già da alcuni anni avviato propri programmi che puntano al recupero e allo sviluppo della lingua comunitaria tra i figli degli immigrati. Cosa succederà a questi pur limitati programmi quando alle autorità statali si vorrà imporre la camicia di forza del gruppo di nove lingue e le priorità promosse dal governo federale?

Qui ci vuole un chiarimento tempestivo, possibilmente prima che venga avviato il programma proposto dal Rapporto Lo Bianco. Mettere tutti i problemi nello stesso calderone non contribuisce alla loro soluzione. Le lotte, le petizioni, le riunioni e conferenze promosse dagli immigrati negli ultimi 15 anni esigono una risposta non ambigua da parte del governo federale. E questa risposta dovrebbe contenere indicazioni precise, anche di carattere finanziario, su cosa si intende fare rispetto al problema posto dagli immigrati, con quale spesa (perché non c'è uno stanziamento autonomo come

si è già fatto, giustamente, per la salvaguardia delle lingue aborigene e per l'insegnamento delle lingue asiatiche?) e con quali strategie di attuazione.

E' necessario ottenere una risposta in merito perché, considerando la situazione comunque critica nell'insegnamento delle lingue (vedi riquadri) rispetto alle esigenze da cui bisogna partire lo stanziamento previsto è del tutto insufficiente e non si dovrebbero ripetere la confusione di programmi precedenti: una miriade di singole iniziative a pioggia lascerebbero i principi e gli obiettivi della politica linguistica nazionale ferme sulla carta.

Sarà comunque difficile estrarre dal governo uno stanziamento più generoso visto il gran chiasso che attualmente si fa sulla spesa pubblica. A maggior ragione perciò va fatta una rigorosa valutazione delle priorità e delle esigenze più immediate. E questa valutazione richiede anche una pianificazione rigorosa a livello statale.

Bruno Di Biase

La FILEF di Melbourne

Conferenza d'organizzazione

MELBOURNE - Negli ultimi mesi la Filef del Victoria ha iniziato una serie d'incontri con i propri membri e persone interessate al programma che va elaborando.

Le prime indicazioni sono indubbiamente positive visto l'interesse e la voglia di capire e discutere di numerose persone, tra cui molti giovani.

Durante queste attività sono stati valutati metodi e forme diverse d'aggregazione sociale e culturale. Si sono stabiliti dei settori di lavoro che dovranno facilitare la loro pianificazione nelle forme più efficaci possibili.

Queste proposte di discussione vogliono stimolare il dibattito tra i nostri associati che si culminerà con una Conferenza Statale sull'Organizzazione e i Programmi Futuri della FILEF, la quale avrà luogo DOMENICA 26 LUGLIO presso ADULT MIGRANT EDUCATION BRUNSWICK dalle ore 10 alle ore 17.

I temi principali della Conferenza sono stati elaborati dopo un'analisi della società in cui viviamo ed operiamo, una realtà che cambia e necessita un

rinnovamento dell'organizzazione per continuare il lavoro di promuovere la piena partecipazione degli immigrati nella vita della società.

I temi generali sono i seguenti:

1) Istruzione: la partecipazione della comunità nelle strutture e consigli della scuola è essenziale, portando avanti le diversità culturali e come farle funzionare insieme in un modo equo.

2) Disoccupazione: il modo di affrontare questo problema, specialmente fra i giovani e di creare una cooperazione fra le scuole, genitori, giovani e le enti statali che operano in questo settore.

3) Giovani e seconda generazione: esiste la necessità di creare gli spazi nei quali i giovani possono esprimersi a livello sia intellettuale sia artistico.

4) Sicurezza e salute sul posto di lavoro e medicina preventiva: La FILEF ha avuto un ruolo determinante nella comunità sia a pubblicizzare le leggi in esistenza sia a promuovere la partecipazione degli



immigrati nel campo. La Filef continuerà ad organizzare attività nel campo di medicina preventiva, come la conferenza che ha organizzato l'anno scorso. Questo sarà un campo centrale dell'intervento della Filef.

5) La politica delle Regioni italiane: La politica e i programmi delle regioni italiane nel campo d'emigrazione devono essere più indirizzati ai bisogni degli italiani immigrati e ad arrivare ad iniziative più concrete e coordinate con le organizzazioni e le autorità locale.

6) Gli anziani: C'è bisogno di superare i metodi tradizionali di affrontare i bisogni degli anziani e dare spazio a loro di esprimersi e non soltanto visto con l'ottica assistenziale.

7) Autofinanziamento e cooperazione: L'autofinanziamento è un obiettivo centrale.

LAVORIAMO INSIEME PER UN'AUSTRALIA MULTICULTURALE



Siamo stati costretti a prendere delle decisioni difficili. Tutti ne abbiamo sofferto le conseguenze ma adesso cominciamo a vederne i benefici.

Abbiamo creato 800.000 nuovi posti di lavoro in quattro anni.

Abbiamo introdotto Medicare per tutti gli australiani ma adesso l'opposizione ne minaccia l'esistenza.

Abbiamo assicurato l'assistenza sanitaria a due milioni di australiani che prima non ne usufruivano.

Abbiamo dimezzato gli scioperi.

Abbiamo aumentato da un terzo a metà il numero di studenti australiani che completano la maturità.

Questo significa che oggi la metà dei giovani ha delle buone basi per sfruttare a pieno le proprie capacità.

Abbiamo appoggiato aumenti salariali moderati a seguito dell'aumento di produttività.

Da queste elezioni dipende il futuro dell'Australia

VOTATE LABOR

Autorizzato da Bob McMullan, Brisbane Avenue, Barton, ACT.

Abbiamo sostituito le importazioni con prodotti "made in Australia" ad un livello mai raggiunto.

E pochè abbiamo permesso che il mondo giudichi il nostro progresso economico grazie a un dollaro libero e fluttuante siamo ora in grado di esportare auto negli Stati Uniti e pezzi di ricambio in Giappone.

Le nostre iniziative nel campo del turismo ci hanno dato una nuova fonte di guadagno, il turismo, che ha creato più posti di lavoro di tutta l'industria mineraria. Quattro anni fa questo sarebbe stato impensabile.

Abbiamo segnato una grande svolta. Abbiamo preso delle decisioni difficili. Siamo quasi alla meta ma tutti noi sappiamo che niente di valido può succedere da un giorno all'altro.

Australian Labor Party.



Quale scelta?

MANCANO solo pochi giorni alle elezioni australiane ma non c'è da sentirsi in colpa se si è ancora perplessi sulle posizioni dei vari partiti; specialmente se si considera il modo in cui i partiti hanno condotto la loro campagna elettorale.

Presentandosi con un atteggiamento grave e compunto, il primo ministro Bob Hawke ha aperto la campagna laburista all'Opera House di Sydney con un'elegante riunione a cui hanno partecipato esclusivamente persone invitate. In questo modo il partito di riforme della scena politica australiana

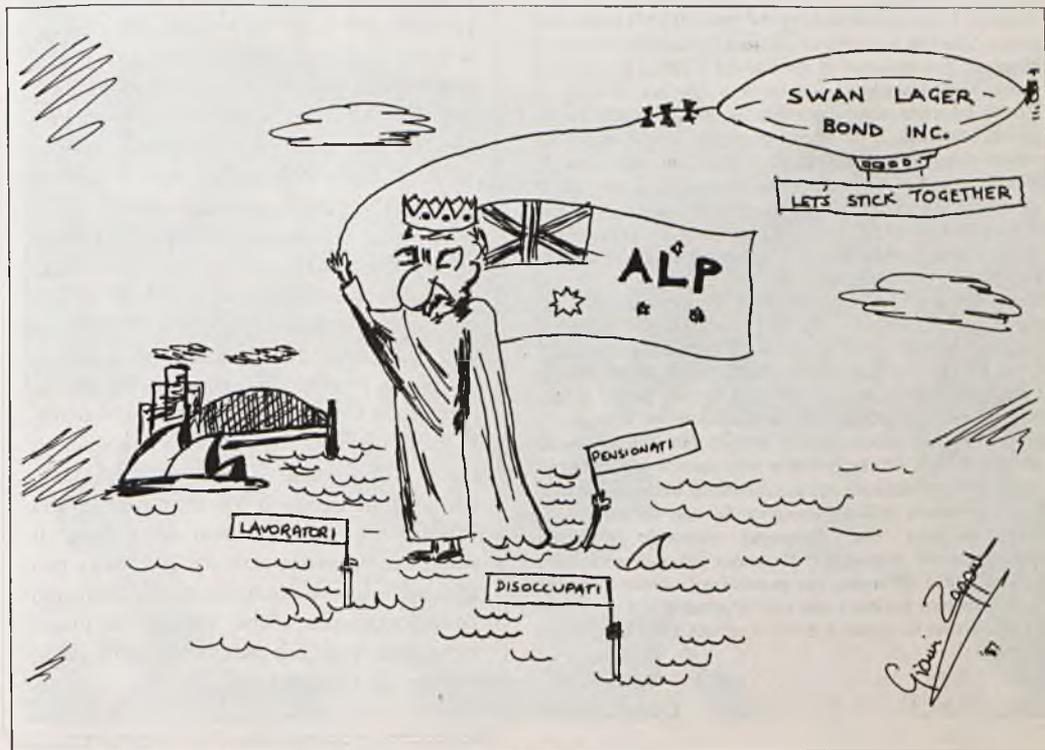
ha voluto dare di sé un'immagine di rispettabile conservatorismo. L'incontro si è svolto in un'atmosfera di cauto ottimismo che cercava di perpetuare il mito australiano dell'amicizia ("mateship") e di "fair go for all"; un egualitarismo che scaturisce dalla cultura del "bush", cioè delle zone rurali australiane, più che da una volontà di cambiare la struttura socioeconomica del Paese.

Allo stesso tempo, il leader del Partito liberale apriva la sua campagna elettorale con un discorso

>>>

Howard parla di un cambiamento "radicale" in Australia secondo lo stile thatcheriano, cioè un paradiso per piccoli capitalisti e piccoli investitori.

L'ALP, il partito con una tradizione di riforme sulla scena politica australiana vuole dare di sé un'immagine di rispettabile conservatorismo.



dal tono molto più genuino e spontaneo con un incontro aperto a tutti piuttosto che a un pubblico scelto e selezionato.

Tuttavia Howard parla di un cambiamento "radicale" in Australia secondo lo stile thatcheriano, cioè un paradiso per piccoli capitalisti e piccoli investitori.

A prescindere dal fatto che nessuno dei due partiti sembra in grado di implementare la sua piattaforma, questa campagna elettorale evidenzia il profondo cambiamento politico che si sta verificando in Australia: il Partito laburista ha trovato molti amici tra i grandi affaristi, i baroni dei mass media e nel mercato finanziario internazionale. All'apertura della loro campagna elettorale si aveva l'impressione di essere ad una riunione generale di azionisti presieduta da Bob Hawke.

Il Partito liberale di contro si è alienato le simpatie di molti grandi affaristi e sta ora cercando di attirare i voti della classe operaia prospettando agli operai la possibilità di comprare azioni nella ditta in cui lavorano e offrendo loro l'illusione di una libera scelta con l'abolizione dell'iscrizione obbligatoria al sindacato.

Howard rappresenta ora per molti la figura dell'australiano combattivo mentre Hawke si presenta come colui che con grande maestà e stoicismo attraversa su uno yacht la baia di Sydney e parla di Alan Bond e Kerry Packer come di suoi amici.

Vladimir Lenin scrisse su "Pravda" nel 1913: "I leader del partito laburista australiano sono dei funzionari sindacali, l'elemento più moderato al servizio del capitale; in Australia questi sono completamente inerti e dei veri liberali. Il Partito laburista australiano non si definisce neanche un partito socialista. E' in effetti un partito liberal-borghese, mentre i cosiddetti liberali sono in effetti dei conservatori." Nel suo tentativo di apparire come l'unico partito in grado di governare, il Partito laburista ha perduto i suoi contatti con la base e ha così costretto il Partito liberale a spostarsi a destra ideologicamente e allo stesso tempo gli ha dato la possibilità di rivolgersi alla base.

Nelle elezioni di luglio non esistono alternative a questi due partiti. Il Partito democratico australiano ha posizioni progressiste sulla questione nucleare, sulla tassazione, sugli affari etnici, per fare qualche esempio, ma finché rimarrà solo l'ago della bilancia al Senato e non un partito vero e proprio le loro posizioni politiche rimarranno solo parole.

Gli elettori australiani non si devono fare illusioni sulla politica di Howard che potrebbe solo causare una ancor più netta divisione della società australiana su basi economiche, com'è avvenuto in Gran Bretagna. Se non altro il Partito laburista nella sua campagna elettorale non ha completamente dimenticato il settore più indigente della società con la promessa, per quanto vaga, di non avere per il 1990 nessun bambino che viva in povertà.

Ci ritroviamo di nuovo a dover scegliere tra il minore dei due mali!

Gianni Zappalà

Economia

Buone notizie per il governo laburista

NEL MESE di giugno sono stati rilasciati due documenti economici che tendono a favorire il Partito laburista. Il primo presenta i dati del bilancio conti correnti per il mese di maggio: il deficit per maggio è di \$866 milioni e si registra quindi un miglioramento rispetto al deficit di \$1,05 miliardi di aprile. Il Tesoriere, Paul Keating, ha affermato che i dati davano ragione alla linea economica del governo e creavano le condizioni ideali "per una riduzione del tasso d'interesse"; ha aggiunto che toccherà alle forze del mercato decidere quando e fino a che livello questa riduzione verrà effettuata.

Il miglioramento del deficit è dovuto ad un aumento del 13% nel volume delle esportazioni, con una crescita dell'11% per le esportazioni del settore rurale e del 14% per quelle non rurali. Sono migliorati anche i risultati del settore manifatturiero, con un aumento del 45% nelle esportazioni di macchinario e attrezzature di trasporto.

Il secondo documento è stato il rapporto semestrale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD), dal titolo "Economic Outlook", che prevede una riduzione dell'economia mondiale a 2,25% del Prodotto lordo interno. Per quanto riguarda la situazione economica australiana, l'OECD prevede una crescita economica di circa 2,75%, una diminuzione del tasso d'inflazione a circa il 6% mentre diminuirà l'effetto del deprezzamento del dollaro. Il documento prevede però che la crescita non sarà sufficiente a controbilanciare l'aumento della forzalavoro e che pertanto la disoccupazione "potrebbe aumentare dall'8,5% al 9% entro la fine del 1988".

"Migrant Workers Have a Say"

To the migrant union members it was clear that conditions in general were deteriorating. Insecurity about the union's capacity to protect them in the workplace. Reinstatement of the objective of full employment.

ADELAIDE - Workers at the "Migrant Workers Have a Say" conference, on the 28/29 May 1987 at the South Australian Trades Hall, needed little prodding and talked of the workplace, unions, the economy and other matters affecting their lives.

There were major conferences organised by migrants themselves, in Adelaide and Melbourne in 1975 and in Sydney in 1977, but this was the first such conference organised by the Trades and Labour Council of South Australia.

The intensity and quality of the de-

bate made a lie of the myth about English being the major stumbling block to greater trade union participation by migrant workers.

Although the conference was modest in relation to past migrant worker conferences, the workers present took advantage of what are becoming rare opportunities to have a political and industrial input.

What emerged from the conference was a concern with communication difficulties, but they were the kind that went past the simple notion of not knowing English.

Workers told of the scarce contact with their union representatives, of the mistrust, lack of faith and the insecurity about the union's capacity to defend them in the workplace.

They said racism and discrimination at work were still a problem and it resulted in threats, insults and in doing



Some of the participants during the "Migrant Workers Have a Say" conference.

the worst jobs. To them it was clear that working conditions in general were deteriorating.

In her address on "Participation and Representation in Unions", Irene Pnevmatikos, Migrant Rights Officer for the Miscellaneous Workers Union, said unions must seriously scrutinise and adapt their own structures and approaches to meet the needs of migrant workers.

"Low levels of migrant participation in union activities and representation in the union hierarchy from the shop floor to the level of leadership cannot be perceived as simply a problem of communication or access to information," she said.

The Chairman of the SA Ethnic Affairs Commission, Mr. Michael Schulz, in his speech said unions were agents of social and political change, and he outlined the goals they shared with other organisations, including the Commission.

He said the attainment of full democratic rights, equal opportunities, effective representation, the right to one's cultural heritage and the right to a healthy and safe environment in the workplace and community, were common challenges.

From the comments in the workshops and in the plenary sessions it was clear that the workers saw the conference as an important political moment, and they considered themselves an integral part of the workforce.

The first question from the floor in the opening debate expressed concern about Section 45 E and D of the Trade Practices Act and asked why the Labor Government had not repealed the undemocratic and anti-union legislation.

Problems of not having enough time or the means to conduct proper consultations or meetings in the workplace about relevant issues were also vented.

These and other issues were the basis for a range of recommendations, accepted by the conference, that reflected an understanding and commitment by migrant workers of the current difficulties faced by all working people in Australia.

There were the expected proposals seeking more effective communication with unions, but there were also demands for the reinstatement, and struggle, of the objective for full employment.

Other proposals expressed opposition to the reduction of the welfare state as a means of dealing with budget difficulties and pointed to the increased pressure for workers who were already penalised by continuous wage reductions.

Most recommendations dealing with English on the Job stated the need to place this as part of general study leave in awards for workers who would themselves decide what course was appropriate to them.

At the conference, as in other significant moments of trade union events and struggles, a section of migrant workers showed their willingness and capacity to play their part. The onus is on the unions to make use of this potential for creativity and rejuvenation of the labour movement.

Whatever communication problems

existed must be overcome. Union authorities have a responsibility to represent workers which must be carried out now and not when, or if, their members learn English.

Unions have recently given attention to migrant workers largely because the Federal Government provided funds. This work is conditioned by a welfare approach and needs to be supplemented by an investment of the unions' own resources.

The conference was a sign that this awareness by unions was increasing and hopefully the results would encourage unions to become more attentive and close to migrant workers who, at a time of serious threat to living standards, need to be close and active at all levels of union life.

Frank Barbaro

Opportunità di sussidi

Il programma di assistenza nella casa e nella comunità (Home and Community Care Program - HACC)

Il programma HACC da sussidi alle organizzazioni che provvedono degli servizi di assistenza per gli anziani e i portatori di handicap che incoraggiano loro di vivere indipendentemente nelle loro case.

I fondi per il programma provengono sia dal governo Statale del NSW sia dal governo Federale.

Esempi dei servizi sono:

- * assistenza in domicilio saltuaria (respite care)
- * trasporti comunitari
- * manutenzione della casa
- * servizi di cibo

Le priorità per il 1987/88 includono:

- * servizi per i giovani portatori di handicap
- * miglioramenti nella coordinazione dei servizi
- * rafforzamento dei servizi già esistenti

Se hai delle idee per un servizio necessario o sei disposto a sponsorizzare un progetto, contattare il coordinatore dell'HACC più vicino a te:

Central Metropolitan	(02) 217 7100
North-East Metropolitan	(02) 875 0101
North-West Metropolitan	(02) 689 5656
South-West Metropolitan	(046) 26 5888
Hunter	(049) 26 9711
Illawarra	(042) 28 1944
Western	(068) 81 1426
Riverina	(069) 23 0400
North Coast	(066) 21 8802
New England	(067) 72 5544

Il dipartimento dei servizi comunitari e del gioventù del NSW



BREVI AUSTRALIANE - BREVI AUSTRALIANE

Colloqui USA - Australia

CANBERRA - Il 23 giugno l'Australia e gli Stati Uniti hanno concluso due giorni di colloqui ministeriali in materia di politica estera, difesa e commercio. Ai colloqui formali hanno preso parte il segretario di Stato americano, George Shultz, e il segretario alla Difesa Caspar Weinberger; da parte sua il governo australiano era rappresentato dai ministri degli Esteri, Bill Hayden, della Difesa, Kim Beazley e del Commercio, John Dawkins. E' stata la terza riunione annuale prevista dall'accordo bilaterale che ha sostituito il patto "ANZUS" da quando la Nuova Zelanda è stata allontanata dall'alleanza per aver proibito l'accesso nei suoi porti a navi nucleari.

Fra le principali differenze emerse nei colloqui, spicca la politica di protezionismo e sussidi USA ai suoi agricoltori, che ha gravemente compromesso le esportazioni australiane nei suoi mercati tradizionali, come quello statunitense. Inoltre non si è raggiunto un accordo sulle iniziative internazionali di Canberra a favore del disarmo e sul suo appoggio alla denuclearizzazione del Pacifico a cui Washington (come Londra e Parigi) si oppone. Nel corso dei colloqui il ministro per gli Esteri australiano ha condannato apertamente i test nucleari a Mururoa, un'isola nel Pacifico.

Più insegnanti di Community Languages

SYDNEY - Al rally sulla politica linguistica nazionale, tenuto a Bankstown (seggio del tesoriere Paul Keating) ed a cui hanno partecipato più di 500 persone, la senatrice del N.S.W., Franca Arena, come portavoce del Premier statale Barry Unsworth ha affermato che il N.S.W. si impegna ad assumere 10 insegnanti di lingue comunitarie per ognuno dei prossimi tre anni portando così il contingente di questi insegnanti a 120 entro il 1990.

Assenti i politici laburisti a federali, tra cui lo stesso Keating. Presente il portavoce liberale per l'immigrazione, Alan Cadman, che annuncia l'appoggio del suo partito per la politica linguistica nazionale la quale conta anche sull'impegno degli Australian Democrats che, per bocca di Jenny McLeod chiedono inoltre la restituzione (anzi l'aumento) dei fondi per i programmi di inglese come lingua seconda tagliati nell'ultimo budget.

Le foreste tropicali riconosciute come patrimonio naturale

CANBERRA - Il 5 giugno, giornata internazionale dell'ambiente, il

Primo ministro Hawke ha annunciato che il governo federale intende proporre che le foreste tropicali nel nord est del Queensland vengano incluse nel patrimonio naturale internazionale da proteggere. Le foreste in questione (700.000 ettari) hanno il maggior numero di piante con fiori al mondo e la più grande diversità di fauna australiana.

Il movimento per l'ambiente australiano ha commentato la decisione governativa affermando che si tratta di una svolta positiva e storica che avrà senz'altro un consenso generale. La proposta australiana dovrà ora essere accettata dal Comitato internazionale per il patrimonio naturale; in caso di risposta positiva il governo federale avrebbe il potere di impedire il taglio degli alberi e qualsiasi altra attività che mette in pericolo le foreste. Intanto il governo statale del Queensland ha dichiarato che cercherà in tutti i modi di contrastare la decisione federale.

Denunciato il maltrattamento degli aborigeni

SYDNEY - Un attivista britannico per i diritti umani, Julian Burger, è venuto in Australia nel mese di giugno come rappresentante della "Anti-Slavery Society" (Associazione contro la schiavitù) per compilare un rapporto obiettivo sul trattamento degli aborigeni.

L'associazione ha un grande peso nell'ambito sia delle Nazioni Unite sia di Amnesty International.

Dopo essersi incontrato con diversi gruppi aborigeni in varie zone dell'Australia, il professor Burger ha annunciato che riferirà ad altre organizzazioni internazionali le sue gravi preoccupazioni a proposito del trattamento che subiscono gli aborigeni in Australia. Ha dichiarato inoltre ad un quotidiano di Sydney che la diffusa ignoranza di una razza diversa è causa delle ingiustizie perpetrate contro gli aborigeni; ha aggiunto di aver raccolto prove di maltrattamento fisico e psicologico nei confronti non solo di uomini aborigeni, ma anche di donne e bambini.

Mentre il professor Burger si trovava in Australia, nel solo stato del NSW si sono registrati undici casi di sospetto maltrattamento contro aborigeni in carcere.



L'Albero delle Rose

A success in anyone's terms

SYDNEY - FILEF Theatre Group's most recent bi-lingual theatre production, *L'Albero Delle Rose*, has just finished a short but successful season at Leichhardt Primary School. The play about three generations of women, based entirely on oral histories collected from women in the Italian community, was enthusiastically received by both Italian and non-Italian audiences, by the old and the young. *Nuovo Paese* spoke to some members of the FILEF Theatre Group for their comments on this year's production.

This year's production has been a success, not only in terms of the size of the audience and its makeup - Italians and non-Italians, but also of their response to the show. Why do you think it was such a success with the Italian and wider community?

All FILEF Theatre Group productions are aimed first and foremost at the Italian community as it has virtually no access to mainstream theatre, and is culturally isolated. At the same time, our intention is also to reach the wider, non-Italian community, to open up a dialogue between the communities where they see and hear what the Italians have to say. Another important aim of the theatre group is to create theatre which is relevant to our lives here in Australia, that is to the first and second generation Italians. One of the reasons why the Italians liked *L'Albero delle Rose* was because they could identify with so much of what they saw, the scenes about engagements, struggles between wives and husbands, mothers and daughters, mothers-in-law and daughters-in-law. These scenes, however, touched the hearts and souls of non-Italians as well, because what we see are women's situations which, for the first time in Australian theatre, are recounted from the Italian point of view, hence they have universal application. There was the music too, Italian and mainly from the 50s, 60s and feminist 70s as well as traditional songs. One

person said they felt that for two hours they'd been in Italy!

L'Albero delle Rose is a play about women, is it a feminist play?

When people hear the word 'feminist' they imagine all sorts of things so it depends on what you mean by the term. Is telling stories of women's experiences, women who today are seventy and eighty years old, feminist? Stories about how they got married, how they carried on life in the towns and villages when their men were taken from them to fight in the wars, how women survived, waiting (some for more than ten years) to rejoin their husbands who had migrated to Australia, is this feminist? The theatre group wanted to record these women's experiences, to tell their stories from their point of view, for once to make the women the centre of attention. Again, in keeping with our aims, we were reflecting the lives of the women

who live in Australia, the grandmothers, the mothers, and the daughters born and raised in Australia. In exploring the ordinary day-to-day experiences and roles as nurturers and carers (roles which too often are taken for granted and never celebrated), we felt it was important to look at the conflicts which face mothers and daughters - conflicts arising from changing attitudes about women's roles, sexuality, independence, the role of the family and the church. For many of the Italian women in Australia it was the first time that these issues were explored as they had been by-passed by the women's movement here which was seen as an 'Anglo-Saxon aberration!' In Italy, the women's movement, organising around issues such as divorce and

abortion, gave all generations of women the opportunity to discuss the role and position of women in society. We felt it was important that Italian women here be given the opportunity to explore the same issues.

What sort of audiences came to see the production?

This was another interesting development. After three community theatre productions it seems that more and more Italians are coming to see the shows. *L'Albero delle Rose* drew substantial audiences from the Italian community, and for many it was the first time at the theatre. Women, men, families and young second generation Italians as well as Anglo-Australians who normally have little contact with Italians, all gave positive responses, and all felt there had been something in it for them, and above all, had been entertained! As this production was made on a very small budget there was



L'Albero delle Rose

Il bisogno di teatro bilingue



very little money for publicity, yet the response in terms of audience numbers was enormous, due mainly to word of mouth publicity.

Where does the FILEF Theatre Group go from here?

As the season for *L'Albero delle Rose* was so short here in Leichhardt, two weekends only, and the demand so great, we are in the process of organising more repeat performances in the next few months. We hope to find venues somewhere in Sydney's west, Fairfield and/or Liverpool in order to reach the Italian community there. If people are interested in seeing the show, they could contact us at FILEF telephone 568 3776, we will also announce dates and venues on 2EA.

Anche a Brisbane

"L'Albero delle Rose" verrà rappresentato sabato 11 luglio, alle ore 8,30 pm presso il "Queensland Institute of Technology" (Campus Club), potete parcheggiare la macchina nel parco del Domain dietro la "Government House". Adulti \$6 (\$4 per pensionati, studenti e disoccupati), gratis per i bambini. Per ulteriori informazioni potete telefonare al 846 2051, "Brisbane Ethnic Music and Arts Centre", e chiedete di Michelle.

SI e' conclusa con successo di pubblico e di critica la serie di rappresentazioni (sei serate) dell'ultimo spettacolo bilingue del Gruppo teatrale della FILEF di Sydney, intitolato *"L'Albero delle Rose"*.

Lo spettacolo, basato sulle storie di tre generazioni di donne italiane, storie raccolte intervistando molte donne di eta' diversa, e' stato accolto con molto calore ed entusiasmo sia dagli italiani che da tutti quelli che non parlano l'italiano.

"L'Albero delle Rose" e' stato un successo non soltanto perche' c'e' stato il pieneone tutte le sere o perche' erano molti i non italiani ad essere venuti per vedere lo spettacolo. Questo era avvenuto anche l'anno scorso con *"Lasciateci in Pace"*, uno spettacolo concepito in occasione dell'anno internazionale della pace. Quest'anno invece la reazione di tutti quelli che sono venuti a vedere *"L'Albero delle Rose"* e' stata un po' diversa ed e' molto importante vedere in che cosa consiste questa differenza.

Nuovo Paese ha raccolto alcune impressioni direttamente da alcuni membri del Gruppo teatrale della FILEF.

Per quale ragione il vostro spettacolo di quest'anno è piaciuto tanto sia agli italiani che agli altri?

Tutti gli spettacoli prodotti dal nostro gruppo sono piu' che altro e maggiormente diretti agli italiani, perche' il teatro "ufficiale" non ha fatto mai niente verso di loro (ma anche il cinema e la televisione) e sono stati sempre ignorati dai media. Nello stesso tempo per non rimanere "imbrigliati" solo nella comunita' italiana, i nostri spettacoli sono anche diretti al

resto della comunita' non italiana ed e' per questo che i nostri spettacoli sono bilingui (italiano ed inglese) per aprire un dialogo tra le varie comunita'. Cosi' gli altri possono vedere e sentire quello che gli italiani hanno da dire.

Un altro obiettivo importante del gruppo del teatro e' quello di creare un teatro che sia pertinente alle nostre vite qui in Australia ed a quella della seconda e terza generazione di italiani nati qui. Infatti una delle ragioni per cui *"L'Albero delle Rose"* e' piaciuto agli italiani, grandi e piccoli, uomini e donne, e' stato il fatto che tutti hanno trovato qualche aspetto che li riguardava personalmente nelle varie scene che si sono susseguite: il fidanzamento, "scontri" tra madri e figlie, mogli e mariti, suocere e nuore.

Queste scene hanno colpito anche i non italiani perche' rappresentano una situazione femminile, che anche se vista dal punto di vista delle donne italiane e' anche presente, con tutte le differenze storiche e sociali, in tutte le altre culture e quindi ha un valore universale. La musica, italiana e principalmente degli anni 50, 60 e del femminismo degli anni 70 ha contribuito moltissimo a creare un'atmosfera gioiosa e allo stesso tempo pertinente al tema dello spettacolo.

"L'Albero delle Rose" è uno spettacolo sulle donne, e' quindi uno spettacolo femminista?

Quando si usa la parola "femminista" bisognerebbe anche definire cosa si intende con questa parola, perche' le persone si possono immaginare tutta una serie di cose, anche le piu' disparate. E' "femminista" parlare di esperienze di donne che oggi hanno 60-70 anni? Le loro esperienze di come sono arrivate al matrimonio quando erano ancora in Italia negli anni 30 e 40; come hanno lottato da sole per la sopravvivenza quando i loro mariti sono partiti per

>>>

continuazione:

L'Albero delle Rose

andare a combattere; alcune hanno dovuto aspettare anche fino a 10 anni prima di poter ricongiungersi con i loro mariti emigrati in Australia, dopo la guerra: e' questo femminismo?

Il nostro gruppo teatrale ha voluto documentare queste esperienze di donne, per raccontare le loro storie dal loro punto di vista. Per una volta abbiamo voluto fare delle donne il centro dell'attenzione. Abbiamo cosi' deciso che lo spettacolo avrebbe dovuto riflettere le vite di queste donne che adesso vivono in Australia: le nonne, le madri e le figlie, che rappresentano l'ultima generazione nata e cresciuta qui.

Nel mettere in luce le esperienze, giorno per giorno, di queste donne nel loro ruolo di madri ed educatrici (ruoli che molto spesso vengono dati per scontati e mai riconosciuti come tali) ci siamo resi conto che era importante analizzare i conflitti che devono affrontare madri e figlie; conflitti che nascono dal fatto che e' cambiata l'attitudine rispetto al ruolo delle donne, la sessualita', l'indipendenza, il ruolo della famiglia e della chiesa.

Questa e' stata la prima volta che le donne italiane, qui in Australia, hanno avuto la possibilita' di vedere affrontata pubblicamente la tematica femminile. Infatti le donne emigrate sono state ta-

gliate fuori dal movimento femminista australiano degli anni '70 e per questo da loro e' stato sempre visto come qualcosa di alieno e dannoso.

Abbiamo cosi' pensato fosse importante dare alle donne italiane, qui in Australia, la possibilita' di esaminare queste tematiche.

Che tipo di pubblico e' venuto a vedere lo spettacolo?

Questo era il nostro terzo spettacolo e possiamo dire di essere stati noi i primi ad essere rimasti sorpresi per il numero di persone che ha gremito l'Auditorium della scuola elementare di Leichhardt per tutte e sei le sere di spettacoli programmate.

"L'Albero delle Rose" ha attirato molti italiani: sono state molte le famiglie a venire, ma anche molti giovani di seconda generazione che invece non si erano visti per gli altri spettacoli. Per non pochi, i piu' anziani, era la prima volta che andavano a vedere uno spettacolo teatrale.

Ma sono stati molti anche i non italiani; anzi si puo' dire che loro hanno costituito la meta' del numero totale di pubblico e questo ci ha confermato la validita' di produrre spettacoli bilingui: molti degli anglo-australiani venuti a vedere lo spettacolo erano gia' venuti a vedere le nostre produzioni precedenti, ma per alcuni di loro era la prima volta e non

si sono pentiti di essere venuti.

Tutti, comunque, italiani e non, donne ed uomini, giovani ed anziani hanno trovato nello spettacolo qualcosa che li riguardava direttamente e soprattutto si sono anche divertiti.

Quali sono i progetti futuri del gruppo?

Considerando che le sei serate programmate non sono bastate a soddisfare la domanda di biglietti (nelle ultime due serate molte persone non hanno trovato posto), abbiamo deciso di ripresentare "L'Albero delle Rose" nei prossimi mesi.

Pensiamo sia molto importante magari andare verso quei quartieri di Sydney, come Fairfield e/o Liverpool, dove vivono moltissimi italiani e che spesso vengono ignorati a livello di spettacoli recitati nella loro lingua e che parlino delle loro vite.

C'e' molta gente che ci telefona giornalmente per sapere quando e dove rifaremo lo spettacolo. Ancora non abbiamo potuto definire una data definitiva perche' non e' facile trovare uno spazio dove si possa montare lo spettacolo. Senz'altro, una volta definite queste due cose, verra' annunciato alla radio (2EA) e sui giornali. Vi invitiamo a telefonare alla FILEF, 568 3776, per informazioni o per "inviti" a portare lo spettacolo laddove ci sono italiani.

S.S.



I enclose my donation of \$..... towards your 1987 Radiothon target of \$45,000. Bill my Bankcard No. I do/do not wish my donation to be acknowledged on air.

Name Tel

Address..... Postcode.....

Please return to: 3CR, P.O. BOX 277, COLLINGWOOD 3066.

Si rafforza la sinistra ma il duello resta fra Dc e Psi

LE elezioni politiche tenutesi in Italia il 14 e 15 giugno non hanno cambiato i termini della crisi politico-istituzionale che travaglia il Paese. L'aumento della Democrazia Cristiana pone il Partito socialista italiano in una posizione meno forte malgrado quest'ultimo abbia registrato un incremento del 2,9%. Le elezioni non sono state combattute sul piano dei programmi politici e dei problemi del Paese ma sul terreno di chi dovesse avere la Presidenza del Consiglio.

L'aspetto più rilevante dei risultati elettorali è costituito dal calo del Partito comunista italiano che, col 26,6% e 10.200.000 voti, si colloca in percentuale sui livelli del 1968. L'analisi del calo comunista deve essere inquadrata nell'ambito della performance della sinistra nel suo complesso. La sinistra italiana è composta da due forze storiche su cui si articola l'intera rete istituzionale del movimento operaio, come i Comuni, la CGIL, le Cooperative. Senza la gestione comune PCI-PSI di queste istituzioni, la presenza quotidiana e di lungo periodo del movimento operaio nella vita italiana verrebbe drasticamente ridotta. Di conseguenza il PSI, quali che siano le differenze nei confronti del PCI, è una componente essenziale della sinistra. Accanto a queste due forze si sono periodicamente formate altre organizzazioni politiche di sinistra che emergevano, di volta in volta, in connessione a momenti delicati nella storia post bellica del movimento operaio. Nel 1947 la fondazione del Partito socialdemocratico non può essere vista come la creazione di un'altra forza di sinistra. Lo storico americano Norman Kogan nel suo libro *Storia dell'Italia repubblicana* (Laterza) dimostra molto efficacemente come il PSDI fosse stato creato col preciso proposito di demolire la rete istituzionale su cui si regge il movimento

operaio in Italia. Per contro, la formazione del Partito socialista di unità proletaria (PSIUP) nel 1964 fu il risultato di una scissione a sinistra del PSI che non indebolì la CGIL, le Cooperative ed i Comuni rossi. Anzi costrinse il PSI a rivedere il suo atteggiamento verso l'unificazione col PSDI. Il maggior successo del PSIUP ebbe luogo nelle elezioni del 1968 quando ottenne un milione e mezzo di voti ed il 4,5%. Fallita, nel 1969, l'unificazione PSI-PSDI attuata nel 1966, il ruolo del PSIUP venne meno e nelle elezioni del 1972 ottenne solo l'1,9% perdendo voti verso la lista Manifesto che era stata costituita da un gruppo di comunisti radiati dal PCI alla fine del 1969.

Mentre il PSIUP fu espressione di una problematica tutta interna all'area socialista, il Manifesto si presentò come primo serio tentativo di aggregazione a sinistra del PCI. Tuttavia negli anni settanta questa aggregazione non riuscì ad intaccare l'espansione del



Il leader socialista, Craxi

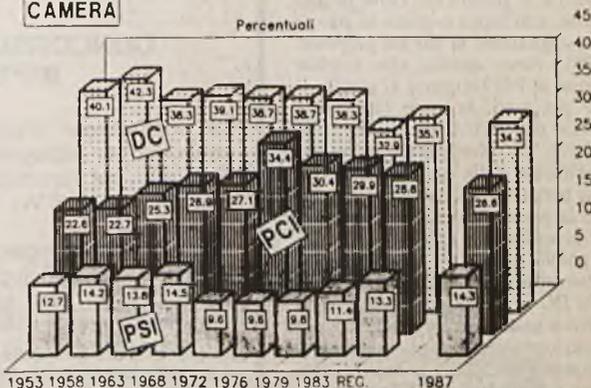
PCI. Dopo la sconfitta del 1972 il PSIUP optò per la fusione col PCI; una parte del PSIUP, soprattutto l'ala sindacale nella CGIL, decise però di non entrare nel Partito comunista, formando più tardi assieme ad una parte del Manifesto il Partito di unità proletaria (PDUP). Le elezioni del 1976 mostrarono una sinistra in cui il PSI soffriva di una grave stagnazione mentre le formazioni a sinistra del PCI si distribuivano i voti di coloro che non avevano accettato la confluenza del PSIUP nel Partito comunista. Nel 1976 la sinistra (PCI-PSI-DP) raggiunse il 46,6% dei voti. Fu solo l'avanzata del PCI a portare la sinistra a quel livello record.

Il voto al PCI (34,4%) va visto nel quadro nazionale, europeo e mondiale

L'andamento dei partiti

CAMERA

Percentuali



del periodo. La prima metà degli anni settanta è stata caratterizzata da massicce lotte operaie che portarono, da un lato, ad importanti conquiste in fabbrica e, dall'altro, ad una forte spinta per delle riforme sociali. Contemporaneamente si svilupparono delle battaglie civili di grande importanza, come la lotta per il divorzio che, con la sconfitta del referendum abrogativo promosso dalla DC, fece risaltare la nuova e matura realtà sociale del Paese. In questi processi il PCI emerse come forza assolutamente trainante. Il Partito comunista riuscì a coagulare politicamente lotte operaie e battaglie civili. Sul piano europeo, gli anni che vanno dal 1974 al 1976 vedono il crollo della dittatura fascista in Grecia, in Portogallo ed in Spagna. Questi erano fatti molto sentiti tra i giovani e il PCI è sempre stato il partito che si è impegnato di più nella solidarietà con le forze che lottavano per la democrazia in questi Paesi. Sul piano internazionale bisogna ricordare che la solidarietà col Viet Nam e con la lotta delle forze di liberazione in Angola, Mozambico e Guinea Bissau, raggiunse in Italia dimensioni di massa mai viste in Europa. Anche in questi casi il PCI ebbe un ruolo determinante. Cioè la vittoria del Viet Nam nel 1975, la conquista, nello stesso anno, dell'indipendenza da parte delle colonie portoghesi, confermò agli occhi di molti la giustezza dell'impegno del Partito comunista.

Negli anni che seguirono, soprattutto nella fase dell'unità nazionale, il PCI non seppe dare sbocco politico concreto alle esigenze espresse dal voto operaio e di sinistra del 1976. In particolare, non seppe cogliere la gravità della stagnazione in cui era piombato il PSI. Fatto, questo, che avrebbe imposto al PSI l'esigenza di giocare il tutto per tutto. In parte l'incapacità politica del PCI è spiegabile colla necessità di difendere le istituzioni repubblicane dalla strategia dell'eversione portata avanti dal terrorismo. Di fatto la preoccupazione principale del PCI diventò quella di garantire equilibri politici stabili nel senso del funzionamento delle istituzioni. Tuttavia né la DC né il PSI erano disposti ad accettare un dialogo programmatico col Partito comunista. La prima era principalmente orientata a neutralizzare la spinta proveniente dal PCI per difendere la sua identificazione con lo Stato.

Il secondo cercava di crearsi uno spazio sia verso la DC che verso il PCI. Malgrado che queste tendenze fossero già palesi nel 1978 il PCI continuò la sua esclusiva ricerca di equilibri politici a scapito dei suoi stretti rapporti con la realtà sociale. Inoltre il PCI commise l'errore di abbinare la giusta difesa delle istituzioni con la valorizzazione della DC come partito a sua volta impegnato nella stessa battaglia democratica. Ciò si è rivelato sbagliato. I legami fra alcuni maggiori esponenti DC e forze eversive e mafiose sta emergendo come uno dei fatti salienti del processo al capo mafioso Buscetta e dal libro del figlio del generale Della Chiesa assassinato dalla Mafia.

I problemi concreti continuavano però ad accumularsi. La crisi del Mezzogiorno si acuisce, la crisi economica capitalista colpiva le grandi industrie dando luogo al fenomeno massiccio della cassa integrazione, la disoccupazione giovanile diventava un fenomeno cronico crescente. Al tempo stesso si manifestavano, sotto forma di crisi ecologiche, le contraddizioni della disordinata accumulazione capitalista che ha caratterizzato lo sviluppo economico italiano. Contrariamente a quanto successe negli anni sessanta e settanta il PCI non seppe coagulare in un progetto politico queste nuove

realtà, fallendo anche nella promozione di nuovi equilibri politici. Ciò spiega in gran parte l'eccellente affermazione della lista Verde che pesca voti proprio nelle zone ove il PCI avrebbe dovuto essere l'interlocutore naturale di chi si preoccupa delle disastrose condizioni ambientali in Italia. Dall'altro lato il PCI non seppe stabilire un rapporto tra i ceti emergenti connessi allo sviluppo della piccola e media impresa nel Centro Nord, comprendenti anche fasce di operai altamente qualificati, e il movimento operaio nel suo complesso. Molti dei voti di questi gruppi sociali sarebbero stati di dominio comunista, oggi sono andati al PSI. Contemporaneamente, la disgregazione sociale ha favorito la rinascita di meccanismi clientelari e ciò ha favorito la DC.

Queste elezioni hanno dimostrato la crisi politica in cui versa la sinistra italiana dato che, malgrado il suo successo, neanche il PSI ha un progetto sociale su cui operare. Tuttavia bisogna sottolineare che nel suo complesso la sinistra rimane molto forte in Italia, i voti presi dal PCI, da DP, dal PSI e dai Verdi (molti dei candidati Verdi sono ex attivisti del PCI) assommano ad oltre il 45%; meno del 1976 ma più del 1983.

J.H.



COMMISSIONE IMPIEGO STATALE

CONCORSO PUBBLICO 1987 PER IMPIEGATI STATALI

La Commissione Impiego Statale del N.S.W. bandisce un concorso per impiegati statali aperto a tutti gli interessati. Requisito per l'ammissione al concorso è il certificato di maturità del N.S.W. (Higher School Certificate) o titolo equivalente.

L'esame sarà in inglese e si svolgerà nelle zone rurali del N.S.W. sabato 18 luglio, 1987, e a Sydney il sabato 25 luglio 1987. Per ulteriori informazioni telefonare al responsabile degli esami (Examination Officer) allo (02) 228 8973 non oltre il 3 luglio 1987.

La pari opportunità nelle assunzioni è di regola negli enti pubblici.



LA REAGANATA STORICA

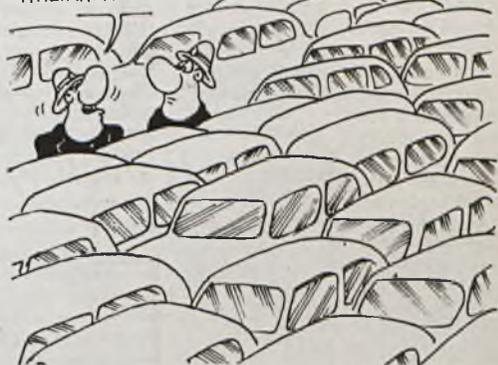
L'Italia vista da

...



REAGAN HA FATTO UN SACRO PIRE IN VATICANO

MI FA RIDERE QUEL TALE ATERRATO NELLA PIAZZA ROSSA. VORREI VEDERLO ATERRARE IN UNA QUALSIASI PIAZZA ITALIANA!



Napoli è un indicatore per il Mezzogiorno

LA realtà sociale di Napoli ha sempre fornito un' indicazione importante della situazione nel Mezzogiorno. Ciò vale anche sul piano analitico. Negli ultimi anni infatti, la "questione meridionale" è stata lasciata alquanto da parte dalla sinistra politica e sindacale italiana. La causa principale di questo allentamento di tensione ideale può venir rintracciata all'abbandono della tematica berlingueriana della centralità operaia. In questo contesto, è interessante che il ruolo sociale (non sociologico) della classe operaia venga risollevato da intellettuali che non sono mai stati esplicitamente marxisti, ma che provengono piuttosto da posizioni meridionaliste che, negli anni cinquanta e sessanta, si esprimevano intorno alla rivista *Nord e Sud*. E' il caso di Augusto Graziani, professore di economia presso l'Università di Napoli, che negli

ultimi mesi è venuto elaborando delle analisi che ripropongono il tema della centralità operaia come strumento per uscire dalla crisi sociale della città. L'idea della centralità operaia fu formulata da Enrico Berlinguer per sottolineare la funzione di coagulo che la classe operaia organizzata dovrebbe avere sul piano sociale, per creare le condizioni di politiche riformatrici. Al fine di capire la dimensione odierna del problema meridionale può esser utile ricapitolare le fasi principali che hanno caratterizzato l'economia del mezzogiorno in questo dopo guerra. Inizialmente, il ruolo del Sud era di fornire forza lavoro alle industrie del Nord. Tuttavia verso la fine degli anni cinquanta il meridione entrò nell'eco-

Nel complesso, gli strati sociali a beneficiare della situazione attuale sono gli urbanisti, architetti, territorialisti, consulenti finanziari oltre alla borghesia parassitaria e speculativa tradizionale.

nomia italiana sempre di più come mercato di beni di consumo prodotti dalla grande industria. Alla base di questo processo è stato il peso preponderante della spesa pubblica che ha contribuito alla crescita e consolidamento di una borghesia interessata a livelli di consumo simili a quelli dei paesi più ricchi nonchè strettamente legata alla speculazione edilizia. Verso la metà degli anni settanta, lo schema dualistico dell'economia italiana è andato trasformandosi in uno di tipo triadistico. Non era più possibile dividere il Paese in un Nord sviluppato ed in un Sud arretrato. I grandi settori produttivi (acciaio, chimica, cemento, auto) erano in crisi tanto al Nord che al Sud. Per contro un notevole dinamismo veniva mostrato dalla piccola e media industria. Nel Centro e Centro Nord le imprese piccolo-medie si fondavano su una

struttura sociale e territoriale tale da permettere lo sfruttamento di tecnologie avanzate e l'ottenimento di un buon reddito personale. Nel Sud, le piccole e medie industrie si sono sviluppate sullo schema classico del lavoro nero, compreso quello dei bambini.

A Napoli, questo processo è in pieno svolgimento. La città sembra inondata da un fiume di denaro di provenienza prevalentemente pubblica. I fondi stanziati per la ricostruzione dopo il terremoto, quelli stanziati dalla "Cassa per

Il declino di Trieste

SE le condizioni di Napoli sono caratterizzate da congestionamento urbano, lavoro nero, disoccupazione di massa, quelle di Trieste si improntano ad un placido declino. Il settimanale conservatore britannico The Economist del 16 maggio ha dedicato un buon articolo ai problemi della città. Negli ultimi dieci anni, la popolazione di Trieste è diminuita del 10%, scendendo a 270 mila persone. La quasi totalità di questo calo è spiegabile dal movimento naturale di popolazione: in media a Trieste nascono 1500 persone all'anno e ne muoiono 4000. Un tempo la città, che ha la struttura di una vera e propria metropoli, era il principale porto dell'impero austro-ungarico. Il declino sottolineato da The Economist, è dovuto principalmente a tre fattori. Il primo consiste nell'incapacità del governo italiano di fornire una prospettiva di lungo periodo alla città; cosicché Trieste si è trovata nell'impossibilità di svilupparsi in forma complementare rispetto alla crescita della cantieristica e dei porti della Jugoslavia. Il secondo fattore è costituito dalla crisi dell'economia iugoslava. Infatti, proprio per la mancanza di un ruolo autonomo e complementare nell'economia dell'Adriatico, Trieste è venuta a dipendere in forma assai pronunciata dalla congiuntura economica della vicina Repubblica socialista. Fintanto che l'economia iugoslava era in crescita, Trieste agiva da mercato per i consumatori del Paese limitrofo. Tuttavia da ormai quattro anni la Jugoslavia sta in una crisi economica di gravità eccezionale con notevoli ripercussioni negative sul commercio triestino. Infine, il terzo fattore è dato dalla crisi della grande industria italiana, che a Trieste si manifesta come crisi della cantieristica navale e delle industrie metalmeccaniche. Come a Napoli la spesa pubblica ha un ruolo primario per il mantenimento dei livelli di consumo.

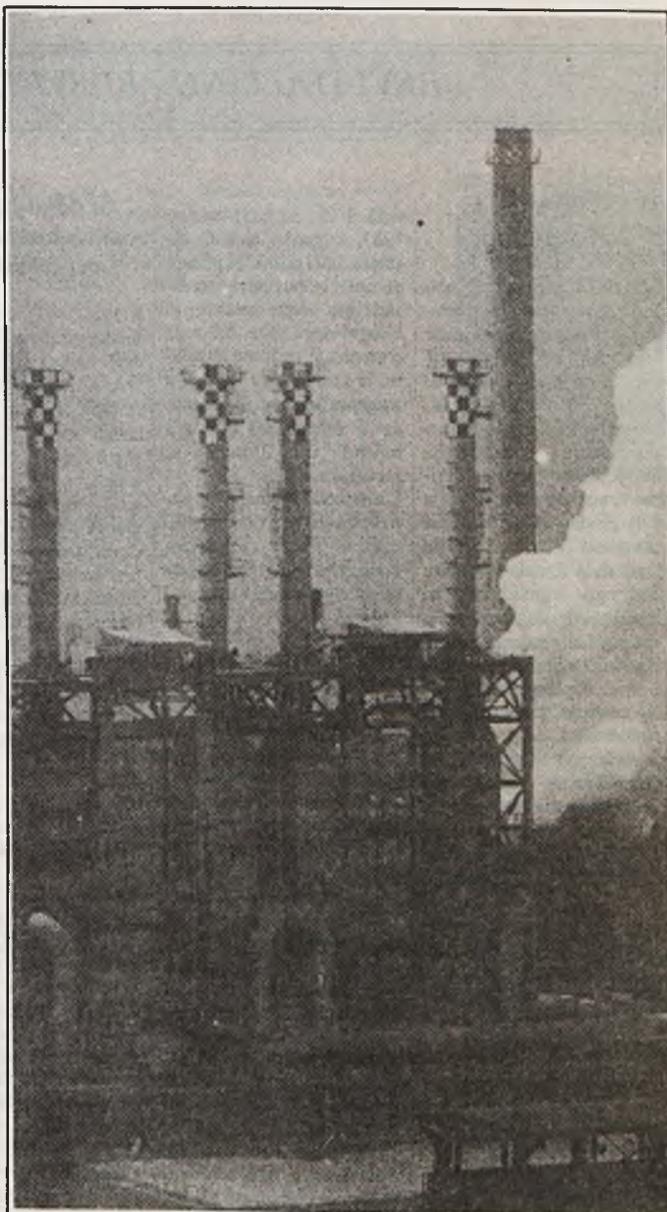
il Mezzogiorno" ecc., vengono indirizzati alla valorizzazione di aree urbane, come dimostra il nuovo centro direzionale, cioè la zona recentemente adibita ad uffici. La stessa grande industria partecipa al processo di terziarizzazione e congestionamento dell'area metropolitana di Napoli. La FIAT partecipa ad un consorzio per la trasformazione turistica della zona flegrea e per la costruzione di un porto per yachts e natanti di lusso. Contemporaneamente la stessa FIAT sta contemplando una radicale ristrutturazione dell'Alfa Sud che implicherebbe una drastica riduzione dell'occupazione.

Nel complesso, gli strati sociali a beneficiare maggiormente di questo stato di cose sono costituiti da urbanisti, architetti, territorialisti, consulenti finanziari nonché dalla borghesia parasitaria e speculativa tradizionale. La crisi della grande industria (Italsider di Bagnoli, Alfa Sud) spinge la classe operaia ai margini topografici e sociali della città.

Alla periferia di Napoli sta sorgendo una miriade di piccole e piccolissime imprese in cui le condizioni di lavoro, per adulti, bambini ed immigrati, ricordano quelle della rivoluzione industriale inglese. L'esistenza della disoccupazione di massa, di immigrati clandestini e simili figure sociali, è condizione per il mantenimento del lavoro nero e conferisce al mercato del lavoro connotati mafiosi e clientelari.

Le classi borghesi e i ceti professionali dominanti proteggono la propria egemonia attraverso una rigorosa politica del territorio, volta a mantenere il congestionamento urbano per perpetuare un'insaziabile domanda di immobili. Cosa significherebbe infatti una politica di decongestionamento delle aree urbane? La domanda disperata di suoli e di alloggi in città verrebbe a cadere e con essa crollerebbero i prezzi (e le rendite) degli immobili. In questo contesto, la crisi della grande industria comporta l'indebolimento dell'unica classe che può contrastare il potere dei gruppi dominanti. La classe operaia, una volta pilastro della lotta contro la camorra, viene assoggettata sempre di più ai ferrei meccanismi della gestione clientelare e camorrista del mercato del lavoro. Napoli acquista così l'aspetto di una città in cui la ricchezza è condizione di disuguaglianza e primitività sociale.

J.H.



Lo stabilimento dell'Italsider a Bagnoli. Si vuole chiudere uno stabilimento in cui sono investiti mille miliardi mentre si continuano a importare prodotti siderurgici. Si è ormai dimostrato che le privatizzazioni indiscriminate sono il contrario di una moderna politica industriale.

Si faranno i referendum?

ROMA - Anche se non ancora insediati in Parlamento, i deputati eletti nelle liste del Pci hanno già presentato una proposta di legge che consentirebbe lo svolgimento dei referendum sul nucleare e sulla giustizia nel prossimo autunno. Primo firmatario della proposta è il presidente dei deputati comunisti della passata legislatura Renato Zangheri. Tra gli altri firmatari figurano i deputati della sinistra indipendente Franco Bassanini e Stefano Rodotà e i neoeletti Antonio Cederna e Laura Conti, entrambi ambientalisti.

Se la legge non si potrà fare entro agosto, i referendum rischiano di slittare in primavera. Secondo i verdi gli oppositori dei referendum hanno tutto l'interesse a tirare le cose in lungo per dare al Parlamento la possibilità di trovare soluzioni legislative suscettibili di evitare le consultazioni referendarie.

Conferenza emigrazione Calabria

CATANZARO - I lavori del Comitato direttivo della consulta regionale calabrese del lavoro e dell'emigrazione si sono recentemente conclusi con l'annuncio della conferenza regionale dell'emigrazione calabrese che si

terrà il 29, 30 e 31 ottobre 1987, a quattro anni di distanza dalla prima. Si parlerà di tutte le iniziative necessarie per venire incontro ai bisogni degli oltre 200 mila coregionali residenti all'estero. E' previsto, tra l'altro, un aumento dei fondi di bilancio dai 2 miliardi del 1986 a 3 miliardi, con l'impegno di giungere a 4 a fine '87. L'assessore Palmara ha annunciato la prossima pubblicazione di una rivista specializzata che sarà inviata gratuitamente a tutti i calabresi emigrati.

Diminuiscono le rimesse degli emigrati

ROMA - Le rimesse da emigrati permanenti sono ammontate nel 1986 a 1.796 miliardi; quelle da emigrati temporanei a 3.412 miliardi. Quindi - ed è la prima volta che ciò accade da 11 anni - sulla base dei dati resi noti nella recente relazione del governatore della Banca d'Italia, nel 1986 l'importo complessivo delle rimesse (5.208 miliardi di lire) è diminuito rispetto al 1985 del 4%. L'ultima volta che si verificò una riduzione dell'importo delle rimesse nei confronti dell'anno precedente fu nel 1975, all'epoca della prima grossa "inversione di tendenza" del movimento migratorio, quando l'importo complessivo delle rimesse si ridusse del 2,1%.

Si degli italiani alla chiusura dei centri storici

ROMA - Secondo un sondaggio della Doxa il 73% degli italiani sarebbe favorevole alla chiusura dei centri storici al traffico. Nello stesso sondaggio si rileva che il tragitto casa - lavoro o scuola viene percorso in media in 35 minuti nelle grandi città, 27 nei piccoli centri. Otto persone su dieci non usano i mezzi pubblici. L'indagine, condotta su un campione di 1.500 persone in 103 comuni, indica che l'86% delle famiglie italiane ha una o più automobili, il 51% ha una bicicletta, il 25% un ciclomotore.

Pennello verde sulla Sardegna

CAGLIARI - Demolite costruzioni abusive per 300 mila metri cubi, sgomberati 54 chilometri di costa invasi illegalmente: è il primo bilancio dell'azione ecologica degli amministratori sardi che si avviano anche ad approvare una legge regionale che bloccherebbe ogni attività edilizia entro una fascia costiera di due chilometri. La Sardegna ha un patrimonio costiero di 1849 chilometri, molti dei quali purtroppo cementificati definitivamente per soddisfare le richieste del turismo internazionale.

Fare la spesa con il telecomando

MILANO - Nove città italiane (Torino, Milano, Venezia, Bologna, Pisa, Roma, Napoli, Bari e Catanzaro) saranno coinvolte a partire dal 1988 nel primo esperimento pilota per una rete integrata di comunicazione. Posta elettronica, video conferenze, e la possibilità di vedere sul video la merce dei grandi magazzini, effettuando anche gli ordini, sono i primi progetti in cantiere. La SIP, la STET e l'ITALTEL sono le principali ditte interessate al programma.



Renato Zangheri

ITALIAN NOTES - ITALIAN NOTES

Will the referenda be held?

ROME - Although the recently elected Parliament has not taken its place in the House, parliamentarians elected on the ticket of the Communist Party have already presented a Bill that would allow the referenda on the use of nuclear energy and that on the Justice system to be held next autumn. The leader of the Communist parliamentarians in the Parliament, Renato Zangheri, is the first signatory on the Bill. Other signatories are some independent left parliamentarians such as Franco Bassanini and Stefano Rodotà and the newly elected environmentalists Antonio Cederna and Laura Conti.

The referenda will risk being postponed until next spring if the Bill is not approved by August. According to the environmentalists, those who oppose the referenda are interested in prolonging the passing of the Bill in the hope that they will find some legal mechanism for avoiding that the people have a direct say.

Conference on Calabrain emigration

CATANZARO - The Executive Committee of the Calabrian Regional Council

for Employment and Emigration has concluded its latest meeting with the announcement of a second regional conference on Calabrian Emigration to be held the 29th, 30th and 31st October 1987, four years after its first conference. The conference will examine the initiatives to be taken in order to meet the needs of the fellow Calabrian migrants who reside overseas and total more than 200,000. It is also foreseen that there will be an increase from 2 billion lire in 1986 to 4 billion by the end of 1987 in funds available to the Regional Government, for initiatives in the migration area.

Alderman Palmara also announced the publication of a regional magazine, free copies of which will be sent to all Calabrian migrants.

Migrants send less money home

ROME - The overseas deposits from permanent migrants totalled 1,796 billion lire in 1986. Those from temporary migrants totalled 3,412 billion. Therefore, on the basis of the data released by the recent report of the Governor of the Banca d'Italia, in 1986 there has been a decrease (4%) of the total amount of overseas deposits (5, 208 billion) compared to the previous year. This is the first

decrease registered in eleven years since 1975, a time when there was a major change in the migration trend and the deposits of migrants were reduced by 2.1%.

Traffic in the Centres ? No thanks

ROME - According to a survey conducted by the polling company Doxa, 73% of Italians would agree to the closure of the historic centres to traffic. In the same survey it was revealed that in the large cities, it takes an average of thirty-five minutes to travel from home to work or school and twentyseven minutes in smaller towns. The survey which was conducted with a sample of 1,500 persons in 103 towns shows that eight people out of ten do not use public transport, 86% of Italian families own one or two cars, 51% have a bicycle and 25% have a motorscooter.

A splash of green for Sardinia

CAGLIARI - At least 300,000 cubic metres of illegal constructions have been demolished and 54 kilometres of the coastline illegally occupied have been cleared. This is the first achievement of the environ-



mentally aware administration in Sardinia. Their next step will be to approve a piece of legislation that will prohibit all construction from taking place anywhere within two kilometres of the coast. The Sardinian coastline stretches for 1849 kilometres, much of which has been ruined by the construction of houses built to suit the demands of international tourism.

Shopping by remote control

MILAN - From the beginning of 1988, nine Italian cities (Turin, Milan, Venice, Bologna, Pisa, Naples, Bari and Catanzaro) will be the testing ground for a pilot study of a communication network involving electronic mail, video conferences and the possibility to see on video the goods available in the large department stores as well as being able to place orders. The largest statutory authorities such as SIP (telephone), STET (electronics) and ITALTEL are the sponsors of this project.

I problemi sociali si riflettono nella Chiesa

In occasione del centenario della fondazione dell'ordine Scalabriniano, dal 12 al 14 agosto si terrà a Melbourne un convegno nazionale dal titolo "Pastoral care in Multicultural Australia." Abbiamo chiesto a uno degli organizzatori del convegno, Padre Pittarello, direttore del Centro studi emigrazione di Sydney di parlarci degli obiettivi di questo prossimo incontro e dell'attività dell'ordine Scalabriniano fra gli immigrati.



MELBOURNE UNIVERSITY
12, 13, 14 AUGUST, 1987

Perché si è deciso di organizzare questa conferenza in occasione del centenario dell'ordine Scalabriniano?

Ci sono due motivi che vorrei menzionare: noi padri Scalabriniani lavoriamo in questa terra da 35 anni e non c'è mai stata una conferenza del genere né a livello diocesano né a livello nazionale. Quindi, noi che lavoriamo per gli immigrati abbiamo pensato che era ora che si facesse qualcosa del genere ma, visto che l'iniziativa non veniva presa da nessun altro, abbiamo deciso di farlo noi. Poiché si avvicinava il centenario della nostra fondazione abbiamo pensato che si trattava di una buona occasione per organizzare questa conferenza. Bisogna aggiungere però che, circa tre anni, in vista del bicentenario tutti i vescovi avevano programmato il rinnovamento spirituale di ogni diocesi. E noi padri Scalabriniani volevamo fare questa conferenza in congiunzione a questo rinnovamento spirituale, come nostro con-

tributo. Però, subito dopo che i vescovi hanno preso questa decisione, è arrivata la conferma ufficiale della visita del Papa in Australia e quindi l'iniziativa del rinnovamento è stata accantonata per i preparativi per l'arrivo del Papa. Ma noi padre Scalabriniani abbiamo continuato con l'organizzazione della conferenza.

Il programma per la conferenza presenta due temi distinti ma allo stesso tempo collegati, cioè il ruolo degli immigrati nella chiesa e i problemi degli immigrati nella società in generale. Ci puoi parlare di questi temi alla luce delle risposte del questionario che avete distribuito nelle diocesi e nella comunità?

I due temi sono sempre collegati: infatti la maggioranza degli immigrati che sono arrivati in Australia hanno trovato dei problemi sia sociali che nel campo religioso, perché provenivano da una nazione con una cultura, una tra-

dizione e un mondo diverso dal loro. Anche se qui hanno trovato molti che professavano la stessa fede, diverse erano la cultura e la tradizione che si sono sviluppate nella diversa realtà economica, culturale e politica australiana.

Ma per altri versi la società ricevente si è trovata trasformata etnicamente dal grande flusso degli immigrati; se gli immigrati hanno trovato problemi di inserimento in una società diversa, anche la società ricevente ha avuto dei problemi nell'accettare questo flusso di immigrati che l'ha trasformata radicalmente. Il problema deve essere visto sotto tutti e due gli aspetti, cioè sia i problemi incontrati dagli immigrati nell'inserimento in questo paese sia le scosse che ha subito la società ricevente a causa di questo grande flusso di immigrati. Sappiamo che la società ricevente era una società assimilazionista che pensava che non ci fosse bisogno di nessun rinnovamento interno

per accogliere gli immigrati. E così è stata anche la Chiesa che ha subito la mentalità generale dell'ambiente, pensando che non era necessario trasformarsi interamente per venire incontro ai bisogni degli immigrati. Quindi bisogna vedere quali trasformazioni la Chiesa ha subito di fatto e quali deve ancora mettere in atto, cioè come deve adattarsi a questi gruppi degli immigrati che hanno una tradizione e una cultura religiosa diverse.

In questo senso le due cose si complementano, non si può parlare dell'una senza l'altra perché molti problemi che gli immigrati incontrano sono causati dalle strutture del luogo.

E il rapporto tra le donne e la Chiesa?

Il tema delle donne immigrate in Australia è stato affrontato in termini generali in questo modo: nella società cristiana cattolica o non cattolica, la trasmissione e la comprensione della fede è lasciata in gran parte alla donna, alla madre, quindi se la donna è così importante nella trasmissione di ideali, della fede, nel far crescere i propri figli, se la donna venendo in Australia ha avuto delle difficoltà, se la donna non può praticare bene la propria fede perché incontra degli ostacoli, ovviamente di riflesso i suoi figli ne soffriranno. Ci siamo chiesti quali sono le difficoltà e i benefici che le donne hanno nell'inserirsi in questa società e all'interno della chiesa cattolica nel trasmettere la propria fede ai loro figli.

Questo è un contributo abbastanza originale; sono state fatte delle ricerche e si sta continuando anche qui a Sydney intervistando piccoli gruppi di donne, anche se c'è poco tempo per fare una ricerca molto ampia e di un rigore metodologico e scientifico. Sono stati selezionati 4 gruppi di donne immigrate, maltesi, vietnamite, libanesi e latinoamericane e si chiederà loro come si sono trovate a contatto con la Chiesa, il modo in cui la religione viene insegnata ai loro figli e in che modo questi la comprendono e la considerano.

Così ci sembra ovvio che voi Scalabriniani non vi preoccupate soltanto dei problemi degli immigrati italiani.

In genere guardiamo ai problemi degli immigrati, per esempio fra questi gruppi di donne non abbiamo incluso le italiane perché abbiamo pensato che era meglio concentrarsi sui gruppi che si conoscono meno. Noi Scalabriniani

ormai da 15 anni abbiamo esteso di diritto il nostro lavoro a tutti gli immigrati. Ovviamente in Australia ci sono due cose di cui tenere conto: primo, lasciare gli italiani con cui abbiamo cominciato sarebbe fare loro un torto anche perché sono il gruppo cattolico più numeroso dopo gli anglosassoni; secondo, per lavorare con gli altri gruppi c'è bisogno di sacerdoti preparati specialmente per quanto riguarda la conoscenza della lingua.

Cosa ci puoi dire a proposito della seconda generazione?

Uno dei campi meno conosciuti è quello della seconda generazione. Noi al Centro Studi stiamo facendo una ricerca con giovani italiani, polacchi e maltesi e come gruppo di controllo per fare un confronto abbiamo scelto alcuni irlandesi - australiani. La ricerca si concentra in particolare sui valori familiari e i valori religiosi, a causa della scarsità di personale al centro. Ma intendiamo anche fare un sondaggio più ampio tramite un questionario che verrà distribuito a un campione più ampio.

Un aspetto più generale ma che si riferisce particolarmente alla seconda generazione è il numero di giovani che entrano negli ordini religiosi?

Per quanto riguarda figli di immigrati che entrano negli ordini religiosi è un problema più profondo di quello che si possa immaginare. Per prima cosa, se la religiosità dei genitori non è nutrita i figli ne soffriranno e questo è un aspetto molto importante che non è stato studiato abbastanza. Inoltre c'è il motivo economico: oggi i genitori possono provvedere meglio materialmente e può darsi che anche questo influenzi i numeri. Se i valori religiosi non vengono sottolineati e se domina il materialismo diminuisce anche il numero di figli; questo è alla base del problema perché prima c'erano cinque, sei o sette figli e se uno di questi voleva consacrarsi non era un problema. Oggi invece, con uno o due figli i genitori non incoraggiano i figli a consacrarsi visto che naturalmente vogliono dei nipoti. Il subconscio vuole la continuazione della razza umana e questo è importante, ma è un motivo per cui si dà meno considerazione di prima allo stato celibataro. Non ci sono abbastanza figli "per permetterci il lusso" di vivere una vita celibataria.



A proposito dei cambiamenti all'interno della Chiesa, cosa pensi della recente chiusura della "Commission for peace and justice" decisa dai vescovi australiani? E' da interpretare come un cambiamento nella politica interna della Chiesa, cioè che i problemi sociali non sono più al centro del lavoro ecclesiale?

Io personalmente sono rimasto chocato alla notizia che la costituzione alla base della "Commission" era stata abolita. Penso che sia stata una mossa politica effettuata tramite vie democratiche, con cui le forze conservatrici nella Chiesa hanno preso il sopravvento sulle forze progressiste. Per me si tratta di un passo indietro perché la Commissione era l'unico organo religioso che faceva testo nelle questioni sociali. Mi sembra che la Commissione sia stata istituita nel 1982 quando elaborò il documento sulla disoccupazione; ogni altro documento emanato dalla Commissione ha sempre avuto una risonanza anche a livello politico, se ne parlava in parlamento, nei mass media. Quindi io la vedevo come una forza all'interno della Chiesa. Ovviamente quando si è pronunciata sulla questione della pace, la Commissione ha toccato gli interessi di paesi con cui molte persone si sentono alleate perché li vedono come migliori difensori della libertà individuale e così via. Inoltre alcune affermazioni e alcune domande del documento non andavano direttamente contro ideologie abbracciate da partiti di origine marxista, e qualcuno quindi ha visto la Commissione come una forza politica di sinistra e non evangelica, e si è impaurito. Purtroppo è un aspetto negativo. Se i vescovi pensavano che l'organo non andava bene potevano decidere di cambiarne il personale o qualche altro elemento, ma disfare la Commissione per la Chiesa vuol dire perdere un organo che aveva una risonanza a livello nazionale sulle questioni e i problemi che confrontano la società di oggi.

a cura di Frank Panucci

Una lotta per l'autonomia che influisce su tutta la regione

LA situazione nello Sri Lanka sta diventando sempre più preoccupante non soltanto internamente ma anche a livello regionale e internazionale. I Tamil dell'isola lottano da anni per l'autonomia delle province del nord e dell'est, per proteggere i loro interessi contro la popolazione dominante singalese. Già dal 1983 la battaglia fra l'esercito e i guerriglieri "Tigers" (Tigri della Liberazione del Tamil Eelam - LTTE) continua con un bilancio di oltre 4.500 morti; con l'acuirsi di questi scontri c'è anche il rischio che la guerra possa estendersi alla provincia del centro che fino ad oggi ne è rimasta illesa. I Tamil singalesi si trovano molto vicini culturalmente allo stato indiano Tamil Nadu con capitale Madras, da dove operano i leaders di 'LT-TE' e i parlamentari in un auto-imposto esilio; a questi si sono aggiunti più di 100.000 profughi Tamil dopo i moti anti-Tamil in Sri Lanka nel luglio 1983. La pressione sul governo nazionale dell'India è cresciuta sia da parte del governo statale di Tamil Nadu, sia a seguito dell'arrivo dei profughi, che chiedono una voce in capitolo sulla questione di Sri Lanka. Il governo indiano, sotto l'allora primo ministro Indira Gandhi, si offrì come mediatore fra le due parti e lo Sri Lanka non poté rifiutare. Ma il governo indiano si mise in una posizione molto difficile dato che con il passare del tempo diventava sempre più chiaro che il governo dello Sri Lanka non poteva offrire un accordo accettabile ai Tamil sulla questione di autonomia regionale. Le ragioni per questo impasse sono principalmente due: il partito di governo dello Sri Lanka, UNP (Partito nazionale unito), con il primo ministro Junius Jayewardene si trova a fronteggiare un'opposizione fortissima sia da parte della maggioranza singalese buddista della popolazione sia da parte del maggior partito all'opposizione, SLFP (Partito libertà singalese), sotto la guida dell'ex-primo ministro Sirima Bandaranaike. Il secondo motivo dell'impasse è che la proposta



Un soldato singalese in azione nella penisola di Jaffna: la roccaforte dei Tamil

di autonomia regionale ha incontrato dei problemi particolarmente nella provincia dell'est dove abita oltre un terzo della popolazione musulmana (chiamati Mori date le origini arabe). Anche se parlano Tamil questi non sono disposti ad appoggiare nessuno dei due partiti e già nel 1980 formarono il loro partito nazionale per rappresentare gli interessi dei musulmani in Sri Lanka.

A causa di questi ostacoli e dell'acuirsi della tensione fra India e Sri Lanka, l'India ha dovuto ripensare alla possibilità di un accordo. Ma nel novembre 1986, durante una riunione dell'Associazione del sud asiatico per la cooperazione regionale, il primo ministro indiano Rajiv Gandhi e Junius Jayewardene hanno concordato una proposta per un decentramento del potere centrale nello Sri Lanka. Ma i Tamil non accettavano la proposta di dividere la provincia dell'est in tre consigli che riflettersero le tre maggioranze etniche nella zona affermando che i Mori parlano Tamil e che pertanto tutta la provincia farebbe parte della loro "patria". Per la provincia del nord invece non c'erano problemi perché tutti

La pressione sul governo indiano perché svolga il ruolo di mediatore è cresciuta sia da parte del governo statale di Tamil Nadu, sia a seguito dell'arrivo di 100.000 profughi nel 1983. L'appoggio e gli aiuti dell'Israele, gli Stati Uniti, il Pakistan e la Cina allo Sri Lanka creano preoccupazioni nel governo indiano.

l'accettavano come territorio Tamil. Così nel dicembre del 1986 due rappresentanti indiani parlarono con Junius Jayewardene per stilare un accordo secondo cui la parte della provincia dell'est attorno ad Amparai (la parte con la maggior concentrazione dei singalesi buddisti) sarà annessa alla provincia dell'ovest, Uva. Ma anche questo accordo è saltato in aria meno di 24 ore dopo la firma, perché i musulmani hanno protestato per la paura di essere dominati dai Tamil. Agli indiani il mancato rispetto dell'accordo da parte di Sri Lanka è sembrata la prova che il governo singalese non volesse veramente arrivare ad un accordo visto che era stato lo stesso primo ministro Junius Jayewardene a stilare personalmente il documento con i mediatori indiani. Le perplessità degli indiani sono aumentate più tardi, quando il governo di Colombo ha annunciato un embargo di benzina, legna e altri materiali per la penisola di Jaffna, la roccaforte dei guerriglieri Tamil. Così l'organizzazione LTTE che domina Jaffna ha dichiarato che metterà in

piedi un'amministrazione parallela. Nel frattempo gli indiani si preoccupavano per i cambiamenti che subiva Sri Lanka, l'unico paese confinante considerato amico dall'India; una lenta ma crescente militarizzazione dell'isola, con armi che arrivano dalla Cina (con la quale l'India ha ancora dei problemi di confine), dalla Gran Bretagna, dal Sud Africa e dalla Germania Ovest. Allo stesso tempo gli israeliani hanno aperto nell'ambasciata statunitense un ufficio da cui esperti israeliani insegnano le tecniche dello spionaggio, della lotta antiguerriglia e i modi per un'occupazione militare e civile dei territori. Ancor più preoccupante per l'India è la presenza in Sri Lanka dei pachistani. L'India ha anche accusato Sri Lanka di usare mercenari americani, accusa respinta recisamente da Colombo ma più debolmente da parte di Washington. Tutto questo fa sospettare che lo Sri Lanka stia diventando parte dell'asse "Washington - Islamabad - Pechino".

Nel maggio di quest'anno la popolazione civile Tamil della penisola di Jaffna si trovava ancora in una situazione di embargo aggravata dagli attacchi da parte dell'esercito singalese. Per questo il primo ministro indiano Rajiv Gandhi ha deciso di mandare aiuti di generi di sussistenza al popolo di Jaffna. Gli indiani hanno allestito in tempo record una flotta non armata per trasportare gli aiuti. Le imbarcazioni sono partite con il vessillo della Croce rossa internazionale ma, quando hanno superato l'immaginaria linea di confine delle acque territoriali dello Sri Lanka, si sono trovati di fronte le motovedette militari della marina singalese che aveva avuto ordine dal proprio governo di bloccare l'arrivo degli aiuti. Le imbarcazioni indiane hanno così dovuto fare marcia indietro evitando un possibile scontro. Però gli indiani avevano un piano di riserva e la mattina dopo, dall'aeroporto militare di Bangalore, 5 aerei sono partiti per lanciare i loro carichi di aiuti giungendo a destinazione.

Il primo ministro indiano Gandhi non aveva preso questa decisione senza calcolarne le conseguenze: sapeva che avrebbe suscitato delle polemiche. Il primo ministro di Sri Lanka ha dichiarato infatti che gli "aiuti umanitari" dell'India venivano considerati dal suo governo un'inammissibile ingerenza negli affari interni dello Sri Lanka. In fondo il governo di Colombo non intende lasciarsi sfuggire l'occasione di liquidare una volta e per sempre il problema dei Tamil; ora che ne ha stretto d'assedio le roccaforti della penisola di Jaffna, ha accusato l'India di gravi ingerenze. La stessa cosa ha fatto la Cina, attraverso il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Qiao Shi, che ha affermato che la Cina "è contraria a qualunque interferenza esterna negli affari interni dello Sri Lanka."

Questa situazione di tensione sta peggiorando i rapporti internazionali in una zona dove già esiste un alto livello di tensione fra Cina, India e Pachistan, aggravata dal coinvolgimento sempre maggiore di paesi che non hanno nessun interesse diretto, ma fanno i loro interessi internazionali tramite paesi terzi. Quando, nel tentativo di risolvere problemi che sono essenzialmente politici si arriva alla rottura del dialogo e dei negoziati e si ricorre invece alle armi, cominciano le intererenze esterne. Per risolvere la situazione di Sri Lanka è necessario ritornare ai negoziati fra le parti direttamente coinvolte, inclusa l'India che ne è partecipe direttamente a causa della sua popolazione Tamil.

Frank Panucci

Dati sullo Sri Lanka



SRI LANKA stato dell'oceano Indiano, a SE della penisola indiana, da cui lo separa un canale largo 35 km. A parte alcune isolette, il territorio coincide con l'Isola di Ceylon. Un massiccio centrale (alt. mass. Pidurutalagala, 2524 m) è circondato da tavolati che si aprono verso le pianure alluvionali costiere specialmente estese a N e a NE. Le coste sono generalmente basse e uniformi, e frastagliate solo a E. Le temperature sono elevate tutto l'anno. La popolazione è costituita da singalesi (74%); tamil (21%) e "mori di Ceylon", discendenti di antiche colonie di mercanti arabi (5%). Lingua ufficiale è il singalese (lingua neolandiana con prestiti portoghesi e olandesi); parlato anche il tamil. Il buddismo è la religione più diffusa; il 16% della popolazione è induista. Sri Lanka è una repubblica presidenziale. L'economia è prevalentemente agricola, con agricoltura di sussistenza e di piantagione: prodotto base è il tè, di cui Sri Lanka è il 3° produttore e il 2° esportatore mondiale; intensamente coltivati l'hevea, la canna da zucchero, il tabacco e le spezie. Ricco patrimonio forestale, 44% del territorio, con legni pregiati ed essenze. In sviluppo il terziario.

Divenne (1815) possedimento inglese col nome di Ceylon. Indipendente dal 1948, fu proclamata repubblica col nome attuale nel 1972.

(tratto da *l'Enciclopedia Universale Garzanti*)

In aumento la protesta nella Corea del Sud

SEUL - Continua il movimento di protesta nella Corea del Sud, dove le manifestazioni studentesche degli ultimi mesi contro la dittatura di Chum stanno guadagnandosi il crescente appoggio della popolazione. Questa ondata di protesta aveva costretto Chum ad incontrarsi con il leader dell'opposizione, Kim Young Sam, il 25 giugno scorso. Questo incontro però non aveva dato risultati positivi, non essendo Chum disposto a cambiare il sistema elettorale nel paese. La situazione attuale sta causando tensioni tra il governo di Seul e gli Stati Uniti, tradizionali sostenitori del regime di Chum, che vorrebbero vedere al più presto una soluzione pacifica nella Corea del Sud per evitare di essere accusati di appoggiare di nuovo una brutale dittatura.

La sinistra israeliana si incontra con l'Olp

BUDAPEST - I rappresentanti della sinistra israeliana guidati da Charli Bitton, si sono incontrati a Budapest nel giugno scorso con una delegazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). La delegazione dell'Olp, capeggiata da Abu

Masen, capo del dipartimento Esteri del Consiglio esecutivo dell'organizzazione, era composta da cinque membri tra cui il consigliere di Arafat, Imad Shakur. Non è la prima volta che ha luogo un incontro di questo tipo, anche perchè per la sinistra israeliana non esiste possibilità di dialogo aperto con i rappresentanti dell'Olp in Israele stesso a causa della legge del paese che vieta qualsiasi contatto con organizzazioni terroriste, dove per organizzazione terrorista si intende soprattutto l'Olp.

A questo incontro, Bitton ha condannato la politica di Israele che si rifiuta di riconoscere l'Olp come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Gonzales perde voti

MADRID - Nella scorsa triplice elezione spagnola, pur confermandosi come il partito di maggioranza, il Partito socialista di Gonzales ha registrato una notevole flessione. A livello europeo il partito ha perso 8 seggi al parlamento di Strasburgo e un calo di quasi 5 punti rispetto alle legislative dell'anno scorso; a livello amministrativo ha perduto la maggioranza assoluta in 21 città e 6 punti rispetto al voto legislativo del 1986; a livello regionale ha perso 5 delle 6 maggioranze assolute nei parlamenti autonomi regionali. Il Partito comunista spa-

gnolo (Pce) e la Sinistra unita hanno invece registrato un aumento di voti, guadagnando 1 punto e 3 seggi alle europee e 2 punti alle amministrative.

Questa flessione del Pse indubbiamente riflette la disillusione del popolo spagnolo verso un partito che si è mostrato insensibile alle richieste dell'elettorato.

La Chiesa e l'Irangate

MANAGUA - Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha confermato che parecchie centinaia di dollari del colonnello Oliver North, figura centrale nello scandalo dell'Irangate, sono arrivate non solo nelle mani dei Contras - come programmato - ma anche alle alte gerarchie cattoliche del Nicaragua. Inoltre Ortega ha anche confermato che la CIA continua a inviare denaro alla Chiesa di Managua. La notizia era già stata data dal settimanale nordameri-

cano "Newsweek" e subito denunciata come calunniosa dal primate di Managua, Bravo.

Il Papa riceve Waldheim

C. DEL VATICANO - Nel giugno scorso Giovanni Paolo II ha ricevuto in visita ufficiale in Vaticano il presidente austriaco Kurt Waldheim. La visita di Waldheim, accusato di essere un criminale nazista e dichiarato indesiderabile negli Stati Uniti, è stata completamente ignorata dal governo italiano che si è così tolto ogni responsabilità di questa scomoda visita. Dal giorno della sua vittoria elettorale alla presidenza (nel 1986) Waldheim ha tentato inutilmente di farsi ricevere ufficialmente da alcuni Paesi. La visita in Vaticano è in effetti la prima uscita ufficiale del presidente austriaco ed ha causato perplessità e tristezza negli ambienti ebraici di Roma.



Aumenta il divario fra Nord e Sud

Thatcher riconfermata



LE ELEZIONI politiche del mese scorso in Gran Bretagna, concluse con una convincente vittoria del leader conservatore Margaret Thatcher, hanno inasprito la divisione tra il Sud benestante e il Nord operaio - agricolo del paese. E' la prima volta in 150 anni che un primo ministro britannico viene rieletto per la terza volta consecutiva.

La vittoria della "signora di ferro" è stata netta: una maggioranza di 101 seggi e il 42,3% (una perdita di 0,1% rispetto al 1983) dei voti contro il 30,8% dei laburisti. Questi hanno tuttavia migliorato del 3,3% rispetto alle elezioni del 1983: allora la Thatcher stravinsse (con una maggioranza di 144 seggi) grazie al fervore patriottico suscitato dalla guerra contro l'Argentina per le isole Malvinas/Falkland.

Rispetto a quattro anni fa i conservatori hanno perduto 22 seggi e i laburisti ne hanno guadagnati 20.

Principale vittima di que ste elezioni è l'Alleanza tra Liberali e Social-Democratici, che nel 1983 aveva quasi raggiunto i laburisti ma stavolta è rimasta schiacciata proprio dal sistema bi-partitico che tentava di sconfiggere.

Formatasi nel 1981 come coalizione tra i due partiti minori, dopo l'uscita dei Social-Democratici dal Partito Laburista, l'Alleanza sperava di mantenere voti sufficienti a lanciare una politica di centro per il futuro, ma è stata sonoramente sconfitta. Il 25,4% del 1983 si è ridotto al 22,6% così perdendo 5 seggi. Il futuro stesso della coalizione è ora in pericolo, già prima dei risultati elettorali c'era tensione fra i due partiti su questioni nucleari e eco-

nomici con i Social-Democratici sembrando più disposti se il caso si presentava di entrare in coalizione con i Conservatori e i Liberali sembravano più disposti ad andare con i Laburisti.

Non si può negare che i britannici, specie nel borghese e relativamente prospero Sud del paese, condividono la politica dura della Thatcher contro i sindacati e in settori come l'ordine pubblico. Eppure nei mesi precedenti i sondaggi d'opinione le davano indici di popolarità piuttosto bassi, giudicandola dura e "poco compassionevole". Sarà vero, come lei stessa ha detto nel passato, che "i britannici preferiscono rispettare i loro leader che amarli". Così il Primo ministro ha sfruttato un'immagine di manager duro ma competente, inoltre appellandosi all'interesse economico di un determinato settore della popolazione. I 13,7 milioni di voti conquistati rappresentano "quelli che hanno": quelli che hanno un lavoro in una nazione di tre milioni di disoccupati. Che hanno la casa e anche azioni nelle società che prima erano statali e che la Thatcher ha privatizzato durante il suo periodo di potere che ha iniziato nel 1979. In termini puramente aritmetici essi rappresentano una frazione dei 43 milioni di elettori, ma nel sistema elettorale britannico (uninomiale) questo basta e avanza. E comunque la Thatcher con la sua politica di "capitalismo popolare" ha cambiato la faccia dell' elettorato britannico e anche aumentato in rispetto al 1979 il numero e la coesione dei suoi seguaci.

Una politica che le ha valso la rielezione per altri cinque anni ma ad un prezzo durissimo per il paese, quello di

creare un abisso tra "quelli che hanno" e "quelli che non hanno" - geograficamente tra il Sud e il Nord del paese. In Scozia i laburisti hanno avuto i migliori risultati guadagnando 50 seggi mentre i "Tories" sono crollati da 21 a 10 seggi. Un'altro segno della divisione nella società è che per la prima volta sono stati eletti deputati di origine dei caraibi, tutti per il partito Laburista in zone dove la popolazione nera è concentrata - attorno le grandi zone industrializzate e con tassi disoccupazione 2 e 3 volte più alti della media nazionale - questi candidati esprimono la voce di questa comunità che sotto Thatcher diventa sempre più emarginata. Il voto laburista è fortemente aumentato anche nel Galles e nel Nord-Est, ma i Conservatori hanno migliorato del 12% nelle Midlands e del 25% nel Sud. Al di là delle cifre ciò significa che i "successi" di otto anni di Thatcher (controllo dell'inflazione, liberalizzazione dell'economia e indebolimento dei sindacati) hanno aggravato i problemi sociali, il pubblico squallore nel mezzo del benessere privato - un benessere da cui una larghissima parte della popolazione è inesorabilmente esclusa.

Questa terza vittoria della Thatcher segna anche la fine del classico modello politico "bipolare" anglosassone ancorato da un lato a una classe lavoratrice fortemente sindacalizzata e dall'altro ad una classe dirigente paternalistica.

Lo ha rimpiazzato un modello politico ancorato al centro ad una classe media, che con l'incoraggiamento del Primo ministro ha imparato a votare per il proprio interesse economico.

I partiti di opposizione - il Partito Laburista alla Sinistra e l'ormai devastata Alleanza Liberale-Social Democratica al Centro debbono ora trovare il modo di allentare i legami tra i conservatori e la classe media. L'alternativa è un interminabile "regime" a partito unico, deciso a ignorare fino alla catastrofe problemi sociali urgenti come la disoccupazione la povertà e il degrado dei servizi pubblici. Come ha fatto si è visto nel programma dichiarato dalla Thatcher dove vuole eliminare le tasse comunali e aver una tassa per tutte le abitazioni, una tassa uguale sia per un appartamento nei palazzi popolari sia per una mansione dei baroni.

C.B.M.

Fiji: a question of democracy

THE coup d'etat in Fiji has created an altogether new situation in the South Pacific. It has also highlighted the contradictions within the Australian government in relation to foreign policy. We consider the gravity of the coup to be such as to require a thorough analysis and debate particularly among the forces that were supposed to generate a largesolidarity movement so as to influence the Australian government in a direction opposite to the one it has taken.

The formation of the Labour Party two and a half years ago and the victory of the Labour led coalition in the April elections, meant that politics in Fiji were shifting away from the ethnic towards the class dimension. As we stated in the article published in Italian in the June issue of *Nuovo Paese*, the new government was the expression of the alliance between the labour movement and important sectors of the local bourgeoisie. The objective of the legally elected government was to improve the distribution of income in favour of lower income groups and to make the Fijian economy less dependent on the activities of multinationals. The position of the Labour leaders was rooted in the correct observation that in small economies, multinationals should not take a leading role since they tend to foster monopolization on the one hand, and tend to limit diversification on the other hand. It is precisely these two interrelated factors which are, in the main, responsible for the permanent balance of payments crisis of many undeveloped economies. In

The objective of the legally elected Bavadra government was to improve the distribution of income in favour of the lower income groups and to make the Fijian economy less dependent on the activities of the multinationals.

The coup represents an attempt to restrict the political options of the Pacific states within the limits of the USA's geopolitical interests.

The inertia of Australia's Labor government constituted a precise political line of least resistance. Conservative forces declared that the most decisive action taken by the Australian government during the coup crisis was the closing of the Libyan Peoples Bureau, although no link between Lybia and the coup was presented.

order to start a less dependent process of economic development, in the case of the South Pacific, the area must be prevented from becoming an asset of the geopolitical armoury of one super power. There is only one country which has a global military presence in Australia, the South and the North Pacific: the U.S.A. The need to start a less dependent form of economic development brought the Labour Party to favour, correctly we believe, a policy aimed at making the Pacific a nuclear free area. In this context the coup represents an attempt to restrain the political options of the Pacific states within the limits of the USA's geopolitical interests. The new illegal regime can survive only with solid support from the USA, provided Australia acquiesces to it. Hence, the local ruling groups installed by the coup will be even more willing than the Mara government to accept being absorbed within the US sphere of "strategic" interests. It follows that the ensuing struggle for democracy in Fiji

will be immediately given a geopolitical meaning by the USA. Australia's capitulation during the coup

will in turn ensure that this country's government will act as a stalling force in the development of the struggle for the re-establishment of a democratic regime.

To understand the extent of Australia's capitulation to the US position it is necessary to see how the *Asian Wall Street Journal* dealt with the crisis, since this paper has become the conveyor of the US Administration's objectives as well as of relevant conservative opinions. Shortly after the coup, the *Asian Wall Street Journal* shifted the whole emphasis of

its commentaries on the so called Soviet and Libyan threat. In an influential editorial published on the 18th of May it argued that the Soviet Union is fomenting the civil war in Sri-Lanka (!) and that with Libya it is meddling in the Philippines. After having established these "facts", the *Asian Wall Street Journal* proceeded to argue in a commanding tone that Australia ought to close the Libyan People's Bureau. The latter was closed by the Australian government on the 19th of May. On May 26, the *Asian Wall Street Journal* published an open editorial by Peter Coleman, a Liberal MP, in which the author supported Mr Hawke's position during the crisis exactly with the same logic with which Mr Brown (Shadow Minister for Foreign Affairs) aired understanding for the coup.

Coleman wrote: "It was perhaps fortunate for Australia that this coup took place while Foreign Minister William Hayden was on a three week European tour. The reason is that

Prime Minister Bob Hawke - whatever the concessions he has to make to the anti-American left wing of the Australian Labor Party - is more deeply committed to the Western alliance than Mr Hayden sometimes seems to be." He also added: "Mr Hawke emphatically condemned the coup and called for the reinstatement of the democratically elected Bavadra government. But he also implicitly acknowledged the popularity of the coup among the Fijians by looking for ways of involving deposed Fijian Prime Minister Bavadra in any new political arrangements that can be made. He deferred consideration of trade sanctions and ruled out military intervention unless necessary to evacuate Australian tourists". The shroud of anti-communist rhetoric with which Mr Coleman wraps his article only hides the fact that Mr Hawke's position is positively portrayed in the main American conservative daily, highlighting precisely those aspects which are least harmful to the coup d'etat in Fiji.

In the days and weeks following the coup the Bavadra government put forward a series of intelligent proposals which, at any one time, reflected the specific situation without abandoning the objective of building up the forces necessary to its reinstatement. The representatives of the legal government of Fiji asked Australia and New Zealand to liaise with the Chief of Staff of the Fijian armed forces then in Australia; later they proposed to form a regional peace keeping force in Fiji. But the Australian government did not even formally start discussions on those proposals; this would have by itself thrown the political and diplomatic weight of Australia squarely behind the legal Fijian government. The logic underpinning Mr Hawke's line has been revealed by Mr Coleman in his article. In addition to the above quoted passage Coleman observed that the most decisive public action taken by the government during the crisis was the closure of the Libyan People's Bureau, although Libya had no role in the coup.

The Rabuka coup in Fiji is, as Al McCoy pointed out in the *Sydney Morning Herald* of May 19, the first step toward the formation of Banana Republics in the area acting as US

satellites. The inertia of Australia's Labor government constituted a precise political line of least resistance. But it is not only the government which is to be criticized. The groups which organized the solidarity meetings also refused to see the import of the steps taken by the Bavadra government concerning the formation of a regional peace keeping force in Fiji. The major problem arose from the fact that in their attempts to mobilise mass

support in Australia for the democratically elected government ousted by the coup, progressive forces failed to follow the political lead being given by Bavadra. This lack of a clear political analysis coupled with a limited ability to mobilize people prevented these forces from exercising the necessary large scale pressure on the Australian government.

Joseph Halevi



Come si effettua la pari opportunità

È stata approvata di recente al Senato federale la nuova legislazione sulle pari opportunità che viene ad integrare la legge introdotta nel 1986 detta "Affirmative Action Act" (Atto di azioni affermative). Mentre la legislazione precedente riguardava una politica di pari opportunità nel settore industriale e in alcuni settori di pubblico impiego, questa nuova legge si applicherà anche ai dipendenti di quei settori rimasti finora scoperti, quali gli enti parastatali (come Telecom, Australia Post).

A questo proposito Nuovo Paese ha intervistato Jo Gaha, rappresentante del sindacato dei docenti universitari nel comitato di pari opportunità dell'università di Sydney (Equal Employment Opportunity Committee). Di recente Jo è stata anche nominata "discrimination adviser" nell'ambito dell'università di Sydney, una persona cioè a cui si può rivolgere chiunque - studente o insegnante -- ritenga di essere stato vittima di discriminazione di ogni tipo (di sesso, di razza, di lavoro, ecc.).

Puoi farci un breve resoconto della recente legislazione nel campo della discriminazione?

Per quanto riguarda la situazione statale, una tappa importante in questo campo è stata la legislazione introdotta nel NSW nel 1977 secondo cui veniva dichiarato un reato discriminare per motivi di razza, sesso o stato civile. Grazie a questa legge, quindi, se una donna fa domanda per un posto di lavoro ma le viene preferito un uomo con qualifiche inferiori, la donna può far ricorso alla commissione antidiscriminazione, istituita appunto a seguito dell'introduzione della legislazione.

Più tardi la legislazione ha subito degli emendamenti includendo anche la cosiddetta politica di "azioni affermative": queste modifiche, oltre a dare la possibilità di appellarsi in caso di una decisione ritenuta discriminatoria, prevedono anche che le istituzioni pubbliche come le università e i collegi debbano modificare le loro strutture in modo da cercare di eliminare i meccanismi discriminatori. Questo vuol dire che queste istituzioni devono prendere una serie di iniziative concrete per dare pari opportunità a gente proveniente da culture e razze diverse. Così ogni istituzione, e quindi anche noi qui all'università di Sydney, ha dovuto preparare un "management plan", cioè una relazione in cui si riportano i dati riguardanti l'occupazione in modo che

l'istituzione possa avere un profilo completo della sua forza lavoro. Inoltre, nell'elaborazione del rapporto, si è chiesto ai dipendenti di denunciare tramite un questionario eventuali esperienze negative che abbiano avuto (come casi di discriminazione sessuale sul lavoro). Il Comitato per le pari opportunità, istituito all'università a seguito dell'introduzione della legislazione, ha quindi analizzato i dati del rapporto ed ha stilato un programma di iniziative per apportare delle modifiche in quei settori dove sembra che i dipendenti non siano trattati in modo egualitario.

Per quanto riguarda il "management plan" dell'università di Sydney, i settori dove bisognerà intervenire sono i meccanismi di selezione e di assunzione.

Questo tipo di iniziative potrà funzionare per un'istituzione come l'università di Sydney, ma non pensi che in altri settori la legislazione di pari opportunità potrà incontrare gravi ostacoli?

Senza dubbio ci saranno mille modi per trovare scappatoie e non rispettare la nuova legislazione, anche perché la discriminazione ha origine soprattutto negli atteggiamenti, nella mentalità della gente: ad esempio, uomini che rifiutano l'idea o la possibilità di lavorare agli ordini di una donna, o



altri che credono che gli uomini debbano avere la priorità nel lavoro perché sono visti come i tradizionali capifamiglia. Questi atteggiamenti non potranno cambiare finché saranno presenti anche agli alti vertici decisionali. Secondo me, un obiettivo da porsi a lunga scadenza è quello di cambiare gli

atteggiamenti prevalenti nei confronti delle donne. Molte grandi industrie in effetti si sono comportate in maniera più "illuminata" rispetto al settore pubblico e, prima ancora dell'introduzione della legislazione, hanno capito che molte donne sono capaci tanto quanto - se non più - degli uomini e le hanno assunte senz'alcun pregiudizio poichè sono interessati solo nell'efficienza e nella produttività al minor costo. Questo è successo in molte grandi industrie private, per esempio all'IBM, dove è già da tempo che le donne si trovano ai livelli dirigenziali.

Non so invece cosa succede nelle industrie più piccole, quelle con meno di 100 dipendenti - e sono la maggioranza - dato che la legislazione non le copre.

Cosa puoi dirci invece della legislazione federale introdotta proprio di recente?

La legislazione federale considera un reato ogni discriminazione per motivi di sesso, stato civile o maternità; quest'ultimo è un elemento nuovo per cui non si può rifiutare l'assunzione ad una donna perchè incinta.

Per quanto riguarda la situazione qui all'università, l'elemento più interessante della legislazione è il fatto che rende obbligatoria la consultazione con il personale insegnante ed i suoi rappresentanti, cioè il sindacato ed i vari gruppi di donne che operano nel campus universitario. Questo non succedeva invece con la legislazione statale per cui il sindacato e i gruppi dovevano lottare per farsi sentire. Con questa nuova legislazione federale invece le maggiori istituzioni e le grandi compagnie dovranno consultarsi con i sindacati; da parte governativa si è così deciso di esercitare pressione sui datori di lavoro, soprattutto da un punto di vista morale. La nuova legislazione darà maggior potere a incarichi come il mio perchè potrà parlare a nome del personale con "i dirigenti" e questi saranno obbligati ad ascoltarli.

L'altro elemento interessante della legislazione federale è che si applica anche alle imprese private, non soltanto al settore dei dipendenti pubblici.

Quali sono le sanzioni previste in caso di mancato rispetto della legislazione?

La legislazione prevede delle multe per quei datori di lavoro che non rispettano la legge; inoltre, chiunque creda di essere stato vittima di discriminazione nel settore privato può citare in giudizio il datore di lavoro, alla pari dei dipendenti pubblici. Quindi i datori di lavoro dovranno senz'altro muoversi con maggior cautela.

In un recente caso di discriminazione nel settore pubblico, riportato a grandi caratteri dalla stampa, una donna ha denunciato il dipartimento per cui lavorava poichè niente era stato fatto per migliorare la situazione. La decisione del magistrato che ha riconosciuto il dipartimento, come datore di lavoro, colpevole della condotta discriminatoria dei suoi dipendenti nei confronti della donna in questione, ha creato un precedente importante. Nel nostro caso qui all'università ciò vuol dire che, se per esempio una studentessa denuncia un caso di discriminazione contro un insegnante, ne dovrà rispondere l'università come datore di lavoro. Il fatto che la responsabilità ricada sul datore di lavoro ha senz'altro dato maggior potere alla legislazione poichè ha in un certo senso impaurito i datori di lavoro.

Per concludere, è importante che ci siano sia la legislazione statale sia quella federale, ed è importante che quella federale si rivolga anche al settore privato.

Poco fa hai parlato della necessità di cambiare gli atteggiamenti e la mentalità corrente nei confronti delle donne. Secondo te, in che modo è possibile farlo?

Secondo me bisogna concentrarsi e lavorare con chi sta ai vertici nel processo decisionale, sia nel settore pubblico che in quello privato. Se i responsabili al vertice sono convinti che la discriminazione o la molestia sessuale esistono veramente, allora potranno senz'altro apportare delle modifiche nei meccanismi di lavoro e potranno influenzare anche gli altri dipendenti. Mi sembra quindi che bisognerebbe lavorare molto con queste persone, e inoltre anche con i media, soprattutto nel settore della pubblicità che esercita un'enorme influenza. Anni fa, molto più di adesso, la pubblicità era apertamente sessista e razzista; come figlia di immigrati, mi ricordo che non c'era posto per la gente "diversa" che veniva trattata come strana e particolare. Credo che il pubblico possa fare molto in questo campo, ad esempio scrivendo lettere ai giornali, inclusi i giornali in varie lingue, per protestare in modo educato ma deciso contro certe immagini presentate dalla pubblicità.

Se si riuscisse a cambiare questo tipo di atteggiamenti sessisti e discriminatori credo che si tratterebbe di un grosso passo avanti.

a cura di Nina Rubino



I seguenti sindacati acquistano *Nuovo Paese* per i loro iscritti:

VICTORIA

- CLOTHING & ALLIED TRADES UNION:**
132-138 Leicester St., CARLTON, 3053. Tel. 347-1911
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION:**
636 Bourke St., MELBOURNE, 3000. Tel. 677-6611
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION:**
130 Errol St., NORTH MELBOURNE, 3051.
Tel.329-7066
- FOOD PRESERVERS UNION:**
126 Franklin St., MELBOURNE, 3000. Tel.329-6944
- ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES
UNION:**
54 Victoria St., CARLTON SOUTH, 3053. Tel. 662-3766
- AMALGAMATED METALWORKERS UNION:**
174 Victoria Pde., E. MELBOURNE, 3002. Tel. 662-1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES
FEDERATION:**
61 Drummond St., CARLTON, 3053. Tel. 663-5011
- FURNISHING TRADE SOCIETY:**
61 Drummond St., CARLTON, 3053. Tel. 663-5233
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL
UNION:**
1 Lygon St., CARLTON, 3053. Tel. 347-5644
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION:**
54 Victoria St., CARLTON SOUTH, 3053. Tel. 662-3888
- AUSTRALIAN TRAMWAY &
MOTOROMNIBUS EMPLOYEES
ASSOCIATION:**
232 King St., MELBOURNE, 3000. Tel. 602 - 5122
- PAINTERS & DECORATORS UNION:**
54 Victoria St., CARLTON SOUTH, 3053, Tel. 662-2110
- LIQUOR TRADES UNION:**
54 VICTORIA St., CARLTON SOUTH, 3053.
Tel. 662-3155
- HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION
(N.I. BRANCH):**
525 King St., WEST MELBOURNE, 3003. Tel. 329-8111

**Se il vostro sindacato non
l'avesse ancora fatto
chiedetegli di
abbonarsi adesso!
Leggerete Nuovo Paese
gratis anche voi.**

NEW SOUTH WALES

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION:**
361 Kent St., SYDNEY, 2000. Tel. 264-6471
- AMALGAMATED METALWORKERS UNION:**
136 Chalmers St., SURRY HILLS, 2010. Tel. 698-9988
- 36 Union St., NEWCASTLE, 2300.
14 Station St., WOLLONGONG, 2500.
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION:**
365 Sussex St., SYDNEY, 2000. Tel. 264-8644
- AUSTRALIAN INSURANCE
EMPLOYEES UNION**
327 Sussex St., SYDNEY, 2000
- UNIVERSITY ACADEMIC STAFF
ASSOCIATION OF N.S.W.**
Room 75, 3rd Floor, Trades Hall
4 Goulburn St., SYDNEY 2000

SOUTH AUSTRALIA

- AMALGAMATED METAL
WORKERS UNION:**
234 Sturt St., ADELAIDE, 5000. Tel. 211-8144
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION:**
18 GRAY ST., ADELAIDE, 5000. Tel. 51-2754
- AUSTRALIAN WORKERS UNION:**
207 Angus St., ADELAIDE, 5000. Tel. 223-4066
- FEDERATED MISCELLANEOUS
WORKERS UNION:**
304 Henley Beach Rd., UNDERDALE, 5032.
TEL. 352-3511
- AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS
ASSOCIATION:**
304 Henley Beach Rd., UNDERDALE, 5032.
Tel. 352-8422
- FOOD PRESERVERS UNION:**
85 Grange Rd., WELLAND, 5007. Tel. 46-4433
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES
FEDERATION:**
81 Waymouth St., ADELAIDE, 5000. Tel. 51-5530
- TRANSPORT WORKERS UNION:**
85 Grange Rd., WELLAND, 5007. Tel. 46-8388

WESTERN AUSTRALIA

- AMALGAMATED METAL
WORKERS UNION:**
60 Beaufort St., PERTH, 6000.
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION:**
1029 Wellington St., WEST PERTH, 6005. Tel. 322-686

Il ministro Howe ha accolto le richieste delle organizzazioni della comunità

Fringe Benefits e pensioni italiane

IL MINISTRO della Sicurezza Sociale, l'on. Brian Howe, ha affermato che il governo laburista cambierà l'attuale legge al fine di proteggere i pensionati che rischiano di perdere il diritto alla "Health Benefits Card" (e quindi ai Fringe Benefits) a causa delle variazioni del tasso di cambio.

Al momento, per aver diritto ai Fringe Benefits occorre percepire un reddito settimanale inferiore a:

* \$75 per i pensionati che vivono da soli, e \$126 fra marito e moglie.

Il superamento, anche di pochi centesimi, di tali limiti, comporta automaticamente la perdita del diritto alla Health Benefits Card.

Tale situazione comporta notevoli disagi specie a quanti percepiscono pensioni estere il cui ammontare, in

Australia, viene aggiornato in base alla variazione dei tassi di cambio. A causa di ciò, i pensionati italiani sono stati particolarmente colpiti in seguito ai pagamenti ricevuti negli scorsi mesi di febbraio e marzo.

La riforma annunciata dal ministro prevede che, a partire dal primo gennaio 1988, coloro che superano i limiti di reddito massimi per i Fringe Benefits, avranno il diritto al tesserino per altri tre mesi.

Questa riforma era stata raccomandata al ministro dalle organizzazioni di assistenza delle comunità etniche, (per la nostra comunità la FILEF, i Patronati e le associazioni dei pensionati).

I cambiamenti annunciati dall'on. Howe saranno indubbiamente di notevole vantaggio per molti pensionati italiani in Australia.

Gruppo Donne della FILEF di Melbourne

Un punto di incontro ogni mercoledì presso la Filef (276A Sydney Rd., Coburg. Tel. 386 1183) alle ore 12.30

8 luglio: "Immagini degli italiani in Australia" - video sulle storie ed esperienze degli italiani giunti in Australia fin dagli anni 30.

15 luglio: Escursione all'aperto per conoscere e scoprire parte dell'arte e cultura australiana.

22 luglio: Seminario informativo sulla salute. Aspetti e funzioni del corpo per curare lo stato fisico e mentale.

29 luglio: Raccolta delle nostre storie e delle nostre esperienze. "Diciamocela come ci pare a noi".

5 agosto: Incontro con il gruppo delle donne di Lalor. Scambio di idee, esperienze - si presenteranno libri e si organizzerà un ricevimento.

12 agosto: Lo sport per migliorare la vita e la salute. Parteciperà ad un incontro un responsabile del dipartimento dello sport del Victoria.

Per settembre e ottobre saranno programmate altre iniziative.

INCA CGIL

Istituto Nazionale Confederale di Assistenza
ITALIAN MIGRANT WELFARE ORGANISATION FREE SOCIAL ASSISTANCE AND COUNSELLING

Coordinamento Federale
21 Lawson St., Fawkner, 3060 Vic.
A.C.T. Canberra

18 Nangor St., Waramanga, 2611
Tel. 88-4953 (ultimo sabato del mese presso l'Italo-Australian Club di Canberra, 11.30am-2.00pm).

L'ultima domenica del mese presso il Marco Polo Club di Queanbeyan, 11.30am-2.00pm)

WESTERN AUSTRALIA
Migrant Resource Centre
186 High St., Fremantle, 6160
Tel. 335 9588

NEW SOUTH WALES Sydney

423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040
Tel. 569-7312 (lunedì 9am-5pm e martedì - venerdì 9am - 1pm)
3/1 Old Town Centre Place Bankstown, 2200 Tel. 708-6329 (martedì e mercoledì 1pm - 4pm e sabato 9am-12.00)

Newcastle
35 Woodstock St., Mayfield, 2304
Tel. 67-2145 (venerdì 12.00 - 4pm)
Griffith

82 Yambil St., Griffith, 2680
Tel. 069-626333
(martedì e giovedì: 9.30 - 12.30)

SOUTH AUSTRALIA Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000
Tel. 211-8842 (lunedì, martedì e mercoledì 9-12.00 e venerdì 2-6pm)
374 Payneham Rd., Payneham, 5070 (giovedì 9am-5pm)

VICTORIA Melbourne

N.O.W. Centre, ang. Sydney Rd., e Harding St., Coburg, 3058
Tel. 383-1255 (lunedì, martedì e giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Mildura
Trades & Labor Council
162 Seven St., Mildura, 3500
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì e giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill
22 Gregg St., Swan Hill, 3585
Tel. 32-1507
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta
30 Reid St., Wangaratta, 3677
Tel. 21-2666 o 21-2667
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale
2 Warwick Ave., c/- Community Health Centre.
(Sabato 10am - 1pm)

AIDS: Attenti ai preservativi che scoppiano

LA paura dell'AIDS e il rapido diffondersi di questa mortale malattia, che si può trasmettere con i rapporti sessuali, hanno dato enorme impulso al consumo di preservativi (condom) come principale difesa dal contagio. Ai giovani e a tutti coloro che hanno la possibilità di rapporti sessuali con persone che conoscono poco, si raccomanda ormai apertamente di circolare con un preservativo in tasca. Ma quali sono le garanzie di "tenuta" di questi palloncini di gomma? E gli standard imposti dal ministero della Sanità sono sufficienti ad assicurare che non "scoppino" durante l'uso?

Il "Gruppo di studio sull'AIDS" di Sydney ha condotto test su quattro marche più comuni di condom, con e senza lubrificante, pompandovi dentro 12 litri d'aria, secondo le specifiche del dipartimento federale della Sanità. Come riferisce nel suo ultimo numero il

mensile dell'Associazione consumatori "Choice", i risultati hanno confermato le lamentele di molti: spesso la gomma si rompe durante l'atto sessuale. I test, limitati a quattro marche, Ansell Checkmate, Durex Gossamer, Protex Touch (ultra thin) e Protex Man Form Plus, hanno bocciato questi ultimi classificandoli "not recommended": in ogni campione sotto test ne è scoppiato almeno uno. Sono state anche confermate le preoccupazioni sui preservativi lubrificati a base di oli, che si sono dimostrati meno resistenti di quelli lubrificati a base di acqua.

Choice riferisce che gli standard sanitari ammettono una certa percentuale di rotture e chiede dei regolamenti più severi: "In molte industrie vi sono standard di qualità che non permettono rotture o difetti perché è questione di vita o di morte". Forse è tempo che i preservativi siano trattati con la stessa

priorità.

A proposito dei test di rottura, l'articolo riporta il parere di Julian Gold del Centro di trattamento dell'AIDS di Albion Street a Surry Hills - Sydney: "... non sappiamo che significato abbia forzare in un condom 12 litri d'aria (circa 100 volte il normale volume). Di certo non riproduce la situazione reale". Egli come altri esperti suggerisce che i test sui preservativi vengano condotti da coppie di volontari usando realmente nell'atto sessuale.

Choice chiede inoltre che i preservativi vengano distribuiti gratuitamente alle persone maggiormente a rischio e che venga accordata una pensione a chi si prende cura a tempo pieno di un malato di AIDS.

"Dato il costo enorme delle cure ospedaliere per questa malattia - circa \$50,000 a paziente - è ovviamente preferibile e più umano incoraggiare le cure in casa, piuttosto che il ricovero" - afferma la rivista.

C.B.M.

Sostituzione degli oli lubrificanti



MOLTI automobilisti che acquistano olio lubrificante di qualità extra per la loro preziosa auto, in realtà ricevono ben altro, con il rischio di rovinare irrimediabilmente il motore. A quanto riferisce nel suo ultimo numero *Choice*, esiste una vera e propria industria di sostituzione degli oli lubrificanti, composta di piccoli operatori indipendenti che miscelano gli oli aggiungendovi coloranti che li fanno assomigliare a quelli "autentici". Questi operatori riescono a vendere i lubrificanti alle stazioni di servizio circa un dollaro al litro di meno delle grandi compagnie. Con il risultato che quelle bottiglie riutilizzabili di lubrificante sullo spiazzo di una stazione di servizio possono non contenere affatto olio della marca indicata, o addirittura nemmeno il tipo.

In genere le stazioni di servizio tengono nel retro un bidone da 205 litri, da cui travasano l'olio nelle bottiglie riutilizzabili, ma il contenuto del bidone dipende dalla loro onestà. Naturalmente è illegale vendere olio di qualità inferiore a quella dichiarata, ma è anche un rischio per il motore, specie se si effettua il cambio dell'olio.

L'articolo spiega inoltre le differenze fra i vari tipi di oli per motori disponibili sul mercato ed esamina il ruolo degli additivi come antiossidanti, anti-corrosione, detergenti, anti-frizione, anti-logorio, ecc. La conclusione è che le differenze sono minime, e promesse della pubblicità come quella di un risparmio del 10% nel consumo di benzina sono "semplicemente ridicole". In certi casi gli additivi fanno più male che bene, specie alle auto che usano benzina senza piombo (unleaded).

(foto tratta da *Choice*)

Migliaia di italiani in uniforme

DURANTE la seconda guerra mondiale, più di un milione di australiani indossavano l'uniforme.

Poichè l'Inghilterra non riusciva più a far fronte alla domanda di prodotti industriali e le truppe statunitensi richiedevano una sempre crescente quantità di approvvigionamenti, l'industria australiana (con l'intervento del governo) fu ristrutturata energicamente per far fronte a tali richieste.

Furono così istituite organizzazioni paramilitari per adempiere a compiti specifici e rispondere a determinate richieste di produzione. Ad una di queste organizzazioni faceva parte l'Esercito Femminile per la Terra. Questa organizzazione si ramificò in tutto il paese e reclutò migliaia di giovani contadine e operaie il cui lavoro contribuì notevolmente all'economia bellica australiana.

A prescindere dalle motivazioni patriottiche, per molte di queste giovani, l'arruolarsi in questo corpo speciale rappresentava anche uscire dall'ambito familiare e acquistare un po' d'indipendenza.

La vita non era certo facile nell'Esercito Femminile: alloggio primitivo, vitto monotono, giornate lavorative lunghe e pesanti. Da come suggerisce il nome, la manodopera femminile venne adibita al lavoro agricolo e specialmente alla raccolta di frutta, verdura e cotone. Di quest'ultimo la domanda era molto forte per la fabbricazione di indumenti per il fronte. La raccolta del cotone era particolarmente faticosa perchè veniva allora fatta completamente a mano; esigea velocità e precisione e la pianta tagliava e infettava le dita delle tagliatrici inesperte.

Non mancavano però anche gli aspetti positivi che questo tipo di vita comportava. Molte ragazze ebbero, forse per la prima volta, l'opportunità di fare una vita più indipendente, di conoscere e aprire un dialogo con altre nella stessa loro condizione. Molte istaurarono rapporti di amicizia profonda e ancor oggi parlano di quelle lontane esperienze con commozione e rimpianto.

Anche gli immigrati, loro malgrado, dovettero contribuire all'economia bellica. Molti di loro, tra cui molti italiani, vennero arruolati nel Nucleo Civile Straniero. A questa organizzazione (che non era volontaria) non venivano arruolati solo i prigionieri di guerra o gli schedati politici, ma anche molti immigrati che per loro sfortuna erano sani e forti e potevano venir utilizzati in particolari settori dell'economia bellica. Questo fu precisamente il caso di Raffaele Nadelle che venne messo al lavoro come taglialegna (la legna suppliva alla carenza di carbone che la guerra aveva creato).

Nell'accampamento dove egli fu assegnato c'erano altri 35-36 italiani anche loro reclutati per gli stessi motivi. In questi accampamenti la vita non era certo facile, il lavoro duro, la paga appena sufficiente per il cibo ed il vestiario. Una volta al mese ai lavoratori veniva data la libera uscita, qualche volta per la durata del fine settimana.

Gli immigrati, loro malgrado, dovettero contribuire all'economia bellica. Molti di loro, tra cui molti italiani, vennero arruolati nel Nucleo Civile Straniero. A questa organizzazione (che non era volontaria) non venivano arruolati solo i prigionieri di guerra o gli schedati politici, ma anche molti immigrati che per loro sfortuna erano sani e forti e potevano venir utilizzati in particolari settori dell'economia bellica.

A parte questa organizzazione indirizzata a reclutare gli immigrati fu anche istituito il Servizio Civile di Costruzione in cui vennero reclutati 60.000 lavoratori australiani per lavorare nel settore edile. Neanche questa organizzazione era volontaria. Il governo otteneva dalle liste di assunzione i nomi dei lavoratori che potevano essere utilizzati e li arruolava nel Servizio Civile. Questi lavoratori, come anche nel caso dei lavoratori immigrati venivano mandati in qualsiasi parte del paese secondo le esigenze stabilite dal governo e molte volte neanche i familiari sapevano dove fossero. In molti dei casi le condizioni di vitto e alloggio non erano delle migliori e sebbene i lavoratori venissero pagati la paga ufficiale, i continui spostamenti e le condizioni di lavoro rendevano in pratica il salario inferiore al salario dello stesso lavoro non svolto nel Servizio.

Non vi sono dubbi che questi uomini e donne abbiano svolto un ruolo di vitale importanza nello sforzo bellico australiano e sebbene abbiano collaborato notevolmente (anche se spesso involontariamente) alla sopravvivenza economica del paese i loro sforzi furono presto dimenticati. A differenza dei veterani di guerra a cui si riconosce di aver pagato un alto prezzo alla guerra, a loro non si riconosce nulla, come se non fossero mai esistiti.

*a cura di Chiara Cagliaris
tratto da un programma del Social
History Unit dell'ABC Radio*



QUANDO si partiva in guerra dietro la bandiera accompagnati dal suono della tromba, si sentiva il forte richiamo della patria, e con il nemico ci si poteva quasi guardare in faccia. Quando poi si partiva per una terra lontana dietro la bandiera che svolazzava pazzescamente nel vento sull'albero del battello, si cominciava a sentire il suono dei primi brani del distacco con la propria terra materna. Il nemico non si conosceva, non si poteva più guardare in faccia, e non gli si poteva neanche andare incontro. La battaglia contro l'incertezza dell'avvenire non si faceva più con cannoni a retrocarica, ma con quelle strane forze dello spirito umano che hanno dato causa ai movimenti di vecchi tribù, di popoli, e di intere nazioni in cerca dell'avanzamento della civilizzazione e del progresso dell'individuo come un essere integrale della società.

Ma che cosa c'era di male con la società del vecchio mondo? Perché quella inquietezza? I nostri nonni si sono arrangiati abbastanza bene. E noi, perché non ce l'abbiamo fatta? Forse perché si era meno analfabeti, ed il desiderio di conoscere la vita al di fuori dei contorni delle mandrie di pecore ci ha conquistato. Ma conoscere questa vita, a che prezzo? A chi viene pagato? E chi lo paga?

Molti si sono spostati sul terreno dello stesso vecchio mondo dove le scosse dello sviluppo della rivoluzione industriale si cominciavano a sentire, concentrandosi verso i grandi centri urbani dell'Europa. Ma noi, perché questo spostamento oltre mare? Forse i sogni di oltre mare erano un po' più dolci, o magari un po' più nebbiosi, che anche questa incertezza portava con sé il fascino di un'avventura. Questi sogni e le aspirazioni di questa "terra incognita" indossavano gli stessi colori dei sogni di coloro che partirono attraverso l'oceano Atlantico, verso la grande scoperta di Cristoforo Colombo. L'America non era un luogo vero. Era un immenso giardino nella mente e nell'animo dell'emigrante dove la fortuna veniva raccolta come le foglie in autunno. Colui che partiva oltre mare, ovunque andava, era diretto per la sua propria America ... a raccogliere la sua fortuna. Anche dopo tutti questi anni

quando si ritorna dall'estero a visitare il piccolo paesello nativo si sente sussurrare, "S'è rricuoto u mericanu".

Ma in realtà come si sono svolti questi sogni nebbiosi? Lo sappiamo tutti! Quelle foglie della cosiddetta fortuna venivano raccolte con un sacco che spesso si spaccava ai lati, e le foglie venivano portate via dal vento, o addirittura bruciate dal sole. Però, con il passar degli anni si sono acquistati non solo i capelli bianchi, ma anche le attrezzature necessarie per superare gli ostacoli presentati dai cambiamenti di questa

E' necessario chiederci chi siamo?

altra società, e dell'interruzione di costumi e di tradizioni che una volta formavano le vere fondazioni della famiglia. Quando però si sentivano le prime scosse che davano spostamento alle fondazioni ed anche all'edificio della famiglia tradizionale, non è stato così facile ad utilizzare quelle stesse attrezzature per adattarsi ai cambiamenti più profondi. Gli antichi e forti costumi che hanno sopravvissuto anche l'analfabetismo dei nostri nonni sono stati sempre un grande appoggio quando si era nell'ambiente conosciuto. Ma a realizzare queste stesse forze quando ci si trova in un ambiente che minaccia il proprio animo è un compito di un altro genere. Questo compito può diventare quasi impossibile se si pensa che il distacco con la patria

causa la perdita e la rottura dei radici culturali. Se invece lo sguardo è verso l'orizzonte, dove si va all'incontro di un mare di speranza che arricchisce l'animo e la conoscenza della vita, il compito non diventa più uno di adattamento, ma di cercare di sviluppare insieme alla seconda generazione che si cresce in un ambiente piuttosto confuso tra la famiglia e la società.

E così, quando si visita il vecchio paesello dove si sono fatti i primi passi per navigare oltre mare, e poi quando si ritorna di nuovo in questa terra non più "incognita", ci possiamo chiedere se in questa fase della nostra vita ci siamo veramente riusciti a capire e a definire una nostra identità ... o se la definizione fosse affatto necessaria!

Alberto Avolio



In defence of "Old wine in new bottles"

I READ with interest and some surprise your reviewer's assessment of the collection of short stories "Old wine in new bottles".

I was bemused, to say the least, by C.P.'s confusion in the sequence of the stories and in the interpretation of the stories themselves. In fact one can only conclude that C.P. has either not taken the trouble to read the stories or has not understood them.

The first two tales, for instance, seem to have become so confused in C.P.'s mind that events in both merge into one entangled mess and it then becomes impossible to separate one from the other.

The book begins with "Far off days", when Armando and his son Stefano arrive in Australia in 1937 and we, the readers, see the new country and its people mainly through the boy's eyes.

Father and son go to live with an Australian family where the woman's husband is not "conveniently out of the way", as the reviewer claims, but is away in search of work, as was so common in the late thirties towards the end of the great depression.

And, yes, of course Armando and "La Messessa" console each other; they had need of each other. I fail to see the reason for lifting this little event in the story out of context as if it were a criminal act on the writer's part. Then follows "Father and son" in which Armando, who had gone to the country to cut timber, finds the work too hard and dangerous and returns to the city, to the disappointment of his son.

So the unemployment of Armando is not something that suddenly and magically appears, as the reviewer claims, but is the result of a disappointing and debilitating experience in a lumber camp for the father, a little deaf and unaccustomed to the life of a timber cutters' camp as he was.

In "The Heroes of Tucumwal", which is anecdotal, as most short stories are, the reviewer imagines the whole series of events to have taken place in a military concentration camp. This is pure fabrication and it merely strengthens my argument that the reviewer has read

We are happy to print this response to a review published in the June issue of Nuovo Paese as we welcome discussion of our articles. We consider the book review section an important part of Nuovo Paese and take this aspect of our work very seriously. Therefore we must refute the suggestion that the reviewer could have written the review without first attentively reading the book.
(Editorial Committee)

the stories rather haphazardly. The army unit of the story consisted of many nationalities and races: Jews, Greeks, Slavs, all regarded as friendly aliens, and then there were anti-Fascists of Italian and other national origin who had enrolled as volunteers. All these men were part of the Australian armed forces and it is difficult to comprehend how C.P. could have concluded that the men worked and lived in a military concentration camp.

There is one possible explanation: the reviewer has not read the story thoroughly.

C.P. claims that the women are muddle-headed and the men are infinitely patient. I really fail to see where I've done this and I have no desire to draw any distinctions between the sexes.

The reviewer's claim that some stories are predictable is possibly valid. But much of life is predictable and I sincerely believe that fiction must be as close to real life as possible.

As the author of these stories, I could perhaps go on and on defending my writings, but this could be a most bor-

ing exercise.

I agree with C.P. that there is a difference in the cohesiveness of the stories between the first and second half of the collection.

The reason for this is simply that I, not being a professional writer, require a long time to polish up a story. If some of the stories are more successful than others, it is, possibly, partly owing to this.

Had the reviewer examined these differences, and strengths and weaknesses, between the different stories, the review might have been much more worthwhile and legitimate, consequently, it would have been much more appreciated by me.

This would have been possible only if C.P. had taken time to read the stories very thoroughly and had endeavoured to become one with the author, to see the evolution of the story through the writer's eye. I feel that C.P. may have possibly misunderstood the main message in the stories from a too superficial reading of the texts; this may have led to criticism based on rather shaky premises.

There is plenty of room for criticism of the stories in "Old wine in new bottles", but please let us base this criticism on real rather than imagined or invented weaknesses.

Charles D'Aprano



Handital

(Associazione giuridicamente riconosciuta) ha realizzato il Centro Lavoro Guidato per giovani disabili (HESP) a Pendle Hill, NSW. Quest'anno per potere affrontare le spese d'affitto dello stabilimento, macchinari ed attrezzature aggiuntive e spese varie, avrà bisogno di circa \$20,000.

La sovvenzione governativa è limitata, ma per donazioni Handital può rilasciare ricevute deducibili dalle tasse.

INVIA LA TUA UMANITARIA DONAZIONE A:

HANDITAL NSW Inc.
326 Norton St., Leichhardt
NSW 2040 (Tel. 560 0494)

Il Patrono Generale di Handital è S. Ecc. E. Da Rin, Ambasciatore d'Italia a Canberra.

**FINALMENTE POTRETE VEDERE UN CLASSICO
DI VITTORIO DE SICA**

MIRACOLO A MILANO

Con Francesco Golisano, Paolo Stoppa ed Emma Gramatica, **MIRACOLO A MILANO** presenta le vicinde di Totó, abbandonato alla nascita, nel triste ambiente di un orfanotrofio e poi nella sua vita da giovane trascorsa nella dura realtà dei bassifondi milanesi.

Il film prosegue con i tentativi di Totó di migliorare le condizioni degli abitanti dei tuguri e le lotte contro gli avidi speculatori. Si arriva così all'indimenticabile finale di questa magistrale raffigurazione delle debolezze e dei vizi umani.

**Martedì 7 luglio
alle 9.30pm**



VI PORTA IL MONDO IN CASA

AVETE PROBLEMI DI RICEZIONE CON L'UHF?

Per ottenere le Informazioni che vi servono basta telefonare al
(008) 077361 durante gli orari di ufficio al costo di una telefonata
locale.

Corso di lingua e cultura italiana

La Filef nell'ambito delle sue iniziative per il 1987, offre un corso di lingua e cultura italiana particolarmente ideato per avviare all'uso pratico e alla conoscenza reale dell'italiano, quei giovani d'origine italiana che, pur non esprimendosi in lingua, abbiano avuto una minima esperienza di qualche dialetto italiano.

Il metodo d'insegnamento, di conseguenza sarà diverso da quello adottato per i normali corsi per stranieri.

L'insegnante sceglierà, per l'avvio delle lezioni, un lessico accessibile sin dall'inizio a studenti di origine italiana. Le lezioni si svolgono una volta alla settimana, di mercoledì, dalle ore 18,30 alle 20,30 presso la sede della Filef a Coburg, a partire dal 5 agosto fino al 18 novembre.

Il contributo complessivo per il corso è di 80 dollari, pagabili anche in rate mensili di 20 dollari.

Per l'iscrizione, si prega di compilare il seguente modulo e di consegnarlo al seguente indirizzo:

FILEF: 276A Sydney Rd., COBURG,
VIC 3058

Nome e Cognome.....

Indirizzo.....

Telefono.....

Età.....

FILEF SYDNEY

Corsi

* Continua ogni venerdì sera fino al 24 luglio il corso di economia politica condotto da Joseph Halevi, docente di Economia all'Università di Sydney.

* Inizierà in settembre un corso di fotografia di 6 lezioni, condotto da Dennis Del Favero. Per coprire il costo dei materiali la quota di partecipazione è di \$25.

Per ulteriori informazioni
telefonare al 568 3776.

SBS TV CANALE UHF 28

5 luglio - 26 luglio

- 5 - Domenica 3.30pm - "Italian Style". Programma di varietà e attualità italiana, presentato da Anne Luciano.
- 11 - Sabato 8.00pm - Trasmissione in diretta con tutti i risultati delle elezioni australiane.
- 12 - Domenica 3.30pm - "Italian Style". Programma di varietà e attualità italiana, presentato da Anne Luciano.
8.30pm - "Sapore di mare - un anno dopo". Un film di Bruno Cortini. La continuazione della storia delle vacanze a Viareggio degli anni '60. Con Gianni Ansaldi, Isabella Ferrari e Eleonora Giorgi.
- 14 - Martedì 4.30pm - "Kaleidoscope". Cartoni animati da tutto il mondo.
11.10pm - "Cuore". Dall'omonimo romanzo di Edmondo de Amicis è stato tratto questo sceneggiato in sei puntate. Con Johnny Dorelli e Giuliana de Sio.
- 16 - Giovedì 11.00 pm - "Italian Style". Replica del programma di domenica.
- 18 - Sabato 3.30pm - "Totò, Peppino e le panatiche". La storia di due uomini di mezza età che si trovano in un manicomio. Con Totò e Peppino De Filippo. (Per tutte le città esclusa Sydney)
9.30 pm - "La Piovra" II. Continuazione della storia del commissario, questa volta in Svizzera. Ultima puntata.
- 19 - Domenica 3.30pm - "Italian style". Un nuovo programma di un'ora su musica, sport, moda, cibo, vino e novità italiane.
- 20 - Lunedì 4.30pm - "Kaleidoscope". Cartoni animati da tutto il mondo.
- 21 - Martedì 11.40pm - "Cuore". Dall'omonimo romanzo di Edmondo de Amicis è stato tratto questo sceneggiato. Con Johnny Dorelli e Giuliana de Sio. Ultima puntata.
- 23 - Giovedì 11.00 pm - "Italian Style". Replica del programma di domenica.
- 18 - Sabato 3.30pm - "Il medico dei pazzi". Una commedia ambientata a Napoli. Con Franca Marzi e Maria Pia Cassillo (Per tutte le città esclusa Sydney)
12.30pm - "Polvere di stelle". Un film con la regia di Alberto Sordi. La storia di un gruppo teatrale che cerca di sopravvivere negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale. Con Alberto Sordi e Monica Vitti.
- 26 - Domenica 3.30pm - "Italian style". Un nuovo programma di un'ora su musica, sport, moda, cibo, vino e novità italiane.
8.30 pm - "La neve nel bicchiere". Una serie ambientata nella valle del Po nel secolo scorso, che segue la lotta di una famiglia che cerca di migliorare la propria sorte. In quattro puntate. Tratto dal libro di Nerino Rossi con lo stesso titolo. Prima puntata. Con Massimo Ghini, Anna Teresa Rossini e Marne Maitland.



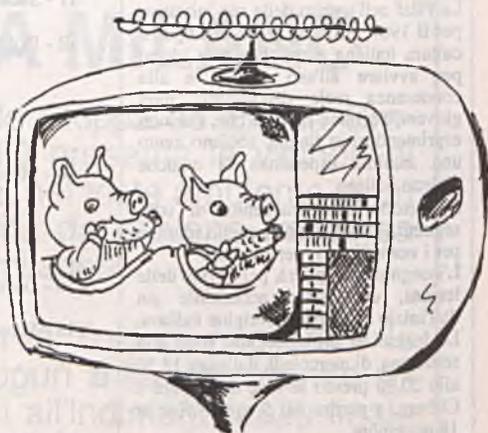
la pagina dei bambini

I gioco della settimana

Disegnate a terra, col gesso, otto quadrati; in mezzo ad ogni quadrato scrivete il nome di un giorno della settimana. Ogni bambino, a turno, comincia il gioco lanciando il suo sasso nel quadrato del lunedì; poi, saltando su un piede, raccoglie il sasso e fa il giro di tutti i giorni, cercando di non calpestare le righe di confine. Se riesce a fare tutto il giro senza sbagliare continua il gioco lanciando il sasso sul martedì, poi mercoledì, ecc., fino alla domenica e finalmente sul posto di riposo. Il bambino che arriva per primo sul posto di riposo vince.

Se un bambino lancia il sasso sul giorno sbagliato oppure calpesta le righe, deve fermarsi e lasciare il posto al prossimo bambino.

posto di riposo	
mercoledì	giovedì
martedì	venerdì
lunedì	sabato
Per tenza	domenica



Pubblicità

*C'è un paese nella tivù
che si chiama "Pubblicità"
e tutti credono che laggiù
ci sia la vera felicità.*

*Ci sono bambini sempre contenti
che ridono anche col mal di denti,
con tante pillole e biscottini
crescono come dei porcellini.
Son tutti sani e intelligenti
sempre allegri e sorridenti.
Se si sporcano i pantaloni
mica prendono sculaccioni:
la loro mamma è tutta felice:
tanto c'è la lavatrice!
Se si rompono la testa
è come fosse una gran festa:
col cerotto plastificato
in un attimo è tutto passato!
(tratto da I. Belloni, "Un due tre una volta c'era un re...",
Editrice Fiorentina, 1977)*

Scioglilingua

Prova a imparare e ripetere velocemente questi scioglilingua.

- 1) Trentatré trentini entrarono a Trento tutti e trentatré trotterellando.
- 2) Trentatré tigri contro tentatré tigrì.



To Nuovo Paese, 423 Parramatta Rd, Leichhardt NSW 2040

NOME

INDIRIZZO

CODICE

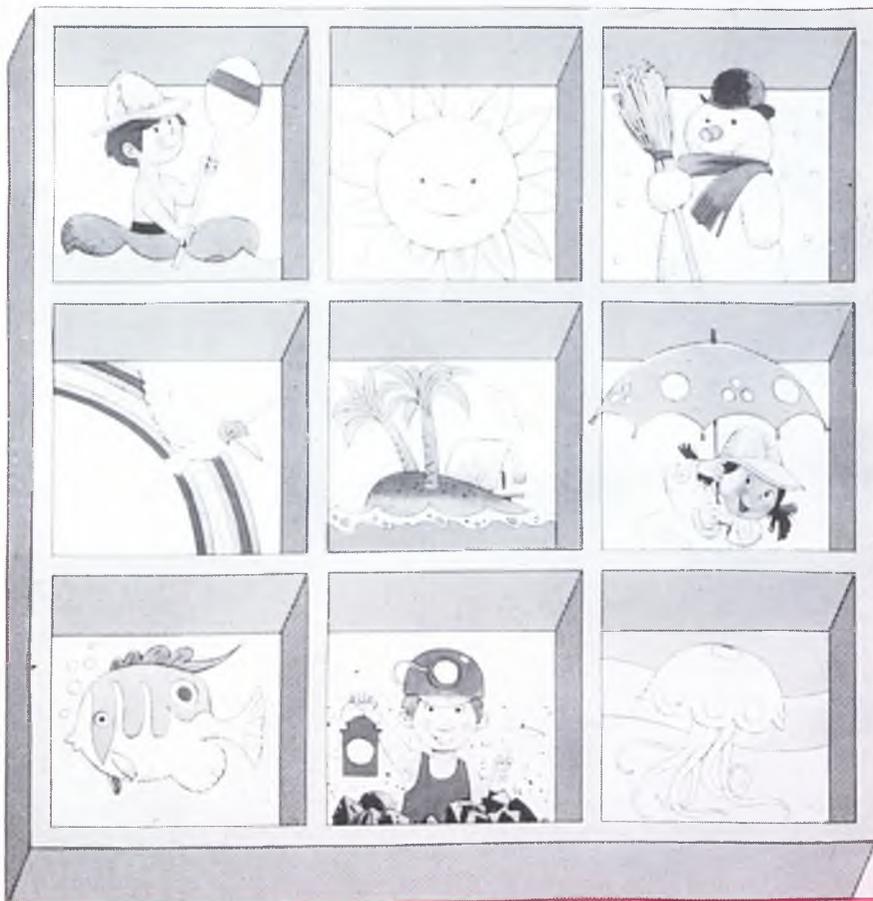
Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese! Basta compilare e spedire il tagliando insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative. Abbonamento annuo \$20.00 (Australia), \$30.00 (estero).

EUROPRESS vi porta dall'Italia
libri riviste giornali vocabolari materiale per la scuola ...

(TANTE DOMANDE)

il libro della terra

(TANTE RISPOSTE)



EUROPRESS DISTRIBUTORS

160 - 166 Sussex St.,
Sydney, N.S.W. 2000
Tel. (02) 29 4855 o 29 4856

430 Parramatta Rd.,
Petersham, N.S.W. 2049
Tel. (02) 569 4514

352 Drummond St.,
Carlton, Vic. 3053
Tel (03) 347 5604